

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXII — Vol. XXVI

Domenica 10 Marzo 1895

N. 1088

## IL MONOPOLIO DELLE ASSICURAZIONI

Ripetesi che il Ministro delle Finanze, ora che gli studi sono compiuti, ha deliberato di presentare un progetto di legge per avocare allo Stato il monopolio delle assicurazioni, dal quale — al solito senza danno degli interessati — il bilancio ritrarrà un grande vantaggio.

Siamo sempre alle solite illusioni, ai consueti metodi, ed evidentemente la esperienza non ha insegnato nulla a questi nostri uomini di Stato.

Non sappiamo ancora quali siano le basi del progetto, che da tanto tempo si annunzia allo studio e che ora sarebbe già maturo nella mente del Ministro, ma ci fermiamo soltanto ai concetti generali, che analizziamo con brevi considerazioni.

Per quanto noi siamo informati, la industria delle assicurazioni non passa in Italia un momento propizio. Se si tratta di assicurazioni contro la grandine, alcune compagnie hanno già abbandonato questo ramo di industria, perchè non ne ricavavano se non perdite; altre compagnie continuano, o perchè mantengono molto alte le tariffe, o perchè credono ancora opportuno continuare a perdere, in attesa di tempi migliori. Se si tratta del ramo incendi, le cose non vanno meglio; rese quasi impossibili — specialmente nella Alta Italia — le assicurazioni contro gli incendi delle proprietà rurali, perchè sono troppo frequenti gli incendi, notoriamente dolosi, anche se l'autorità di pubblica sicurezza e la magistratura non hanno trovato motivo o ragione di procedere; — quelle urbane rese scarsamente redditizie, perchè la attività degli agenti ha dovuto ad esse limitarsi e quindi la concorrenza tra le diverse compagnie ha reso meno remunerativa la industria, tanto che ormai gli affari si fanno in base alla rinuncia delle provvigioni. Se si tratta, infine, di assicurazioni ramo vita, le compagnie lottano contro due difficoltà: prima, la crisi economica del paese, la quale naturalmente ha limitato assai il lavoro nuovo; — seconda, la difficoltà di impiegare sicuramente, od almeno in modo che dia un interesse sufficiente a coprire il rischio, il capitale versato dagli assicurati, quello che si chiama *riserve matematiche*. Si ponga mente, infatti quale problema di estrema complessità hanno davanti a sé gli amministratori delle compagnie di assicurazione, dovendo impiegare il capitale degli assicurati almeno al 4 per cento, mentre si trovano di fronte alla rovina di tanti Istituti ed al pericolo evidente di tanti altri. La gestione patrimoniale è divenuta la parte più difficile delle società di assicurazioni, in un periodo nel quale, da una parte cadono

perfino i Crediti fondiari, dall'altra si aggrava la crisi edilizia nei principali centri, e per ultimo lo Stato diminuisce l'interesse del consolidato.

Certo vi sono delle Compagnie di assicurazioni, che continuano ad ottenere dei benefici; ma se si tolgano le buone compagnie non nazionali, come le Assicurazioni generali di Venezia e l'Unione Adriatica di Scurtà, le quali hanno la loro base finanziaria all'estero e ad ogni modo hanno, per il passato, accumulati dei lauti guadagni e possono sostenere la crisi attuale senza danno, — le Compagnie veramente nazionali vivono per l'appunto e solo perchè amministrate oculatamente, e ricavano appena la quota di interesse, rappresentata dall'impiego del loro capitale in titoli o immobili. Utile industriale propriamente detto crediamo che ne ottengano ben poco. Non parliamo delle grandi compagnie estere venute ad operare in Italia, intorno alle quali ci sembra che sia difficile dare un giudizio qualsiasi.

Ora, date queste condizioni della industria, a chi si vuol far credere che lo Stato saprebbe esercitarla meglio, e trarne anzi un guadagno? A parte la difficilissima operazione dei riscatti e degli indennizzi, a parte le difficoltà enormi che presenta una industria, che prima di tutto domanda quella iniziativa, talvolta petulante, che non è compatibile con un funzionario dello Stato, ed è invece necessaria in un agente assicuratore, possiamo noi concepire senza sgomento questo nuovo campo aperto alla burocrazia, alle pressioni del Parlamento, alla corruzione elettorale, alla cristallizzazione di ogni progresso?

Noi non speriamo certamente che le nostre parole valgano a distogliere i governanti dalla via nella quale si sono messi; è un fatale andare, che li sospinge ad accumulare errori sopra errori e ad apparcchiare la peggiore forma di socialismo: quello prepotente dello Stato, che monopolizza tutto lasciando solo le apparenze della libertà. Ma noi vorremmo domandare ai Ministri, che si ripromettono tante belle cose dal monopolio delle assicurazioni: — che ne è stato della Cassa pensioni, pur tanto facile ad amministrare, e che con le assicurazioni aveva tanta analogia? Che ne è stato della cassa militare e di tante altre istituzioni, che vivevano nel bilancio dello Stato e che, malgrado calcoli e promesse, non seppero mai vivere da sé? — E si pretende che lo Stato arrivi ad esercitare con beneficio una industria, nella quale appena vivono le private aziende?

Aspettiamo il disegno di legge per vedere quali sieno le idee concrete del Ministro, ma fin d'ora ne combattiamo il concetto come pericoloso, e tale da creare soltanto delle illusioni a meno che non sia vero quello ci scrive un amico nostro, che cioè il

monopolio delle assicurazioni non è altro che una nuova imposta, che il Governo intende di applicare. Sarà il caso allora di discutere la imposta, ma sarebbe bene che la stampa officiosa si astenesse dal promettere la solita miracolosa ricetta del beneficio dello Stato, da conseguirsi senza danno del contribuente.

## LA POLITICA DOGANALE IN FRANCIA e l'accordo commerciale con l'Italia

Due questioni si presentano a chi considera lo stato della pubblica opinione francese, relativamente alla politica doganale e agli accordi commerciali internazionali. L'una riguarda l'indirizzo futuro probabile che avrà in Francia il regime doganale, l'altra le probabilità di un accordo commerciale col nostro paese. Recenti manifestazioni libero scambiste, i danni che cagiona il protezionismo a non poche industrie e al commercio della Francia, l'avvento alle supreme cariche dello Stato di uomini notoriamente favorevoli a una politica commerciale liberale, l'invio d'un nuovo ambasciatore italiano in Francia, una minor tensione nei rapporti politici internazionali, tutte queste varie circostanze hanno fatto sorgere in alcuni delle speranze, che non diremo assolutamente infondate, ma certo destinate, più che altro, a rimanere ancora speranze pure e semplici.

Convieni separare le due questioni, alle quali abbiamo accennato. Niuno può negare che il protezionismo non sia più in Francia così in auge come era un paio d'anni fa. Il signor Méline e i suoi seguaci avevano fatto larghe promesse, avevano suscitato le più pericolose illusioni, e fatto sorgere speranze, che probabilmente nessun regime doganale, nelle condizioni presenti della economia mondiale, potrebbe realizzare. Il protezionismo meliniano avrebbe dovuto attenuare la concorrenza estera così da riservare la maggior parte del consumo interno alla produzione nazionale, avrebbe dovuto far prosperare l'agricoltura, le industrie manifatturiere e il commercio, avvantaggiando in pari tempo le finanze dello Stato. Le solite utopie dei protezionisti, che vanno messe in un fascio con quelle dei socialisti. Ma il paese non seppe resistere alle seduzioni del protezionismo e vi si abbandonò quasi con entusiasmo, con voluttà, pensando forse ai lucri immediati e considerevoli, che i protezionisti gli promettevano. Invece nulla di quanto il melinismo aveva promesso, si è avverato e ora sorgono insistenti e fiere le voci a chiedere che sia abbandonato quel feroce vincolismo, che da tre anni danneggia la Francia.

Infatti nell'ultimo banchetto della Camera sindacale di Parigi i discorsi, che furono pronunciati in quella occasione, suonarono aperta, recisa condanna del melinismo. Diceva il signor Thierry, nel banchetto di Parigi, accennando all'opera del Méline: « . . . vi è un sentimento che deve dominare tutti gli altri, ed è l'amore della patria. Ora, nel momento attuale, vi è un uomo nefasto, che ci conduce alla rovina. Bisogna sbarrargli la strada, ed impedirgli di distruggere le molteplici ricchezze della Francia ». E Léon Say dichiarava, in forma non meno recisa: « La tariffa doganale ha fatto del male. Io condivido la medesima opinione del nostro

Presidente; io trovo che essa è stata nefasta. Non parlo degli uomini. Considero il signor Méline come un uomo che ha molte qualità; ma ciò non m'impedisce di giudicare che egli ha introdotto in Francia un regime assolutamente nefasto ».

Sono dichiarazioni altrettanto autorevoli, quanto severe. E qui ci sia lecito di aprire una parentesi per un fatto personale. Se in Italia si giudicasse con le stesse parole l'opera di certi Ministri delle Finanze, del Tesoro, dell'Agricoltura e Commercio si può essere sicuri che certi censori della stampa, così detta autorevole, si inalbererebbero per giudizi cotanto severi e andrebbero a pescare i versi adatti per dichiarare che sono giudizi suggeriti dall'ira, dall'odio e dal disprezzo, perchè si è giunti, a questo riguardo, a tal punto di feticismo, per certi uomini politici italiani, non meno nefasti del signor Méline, che a rilevare i loro insuccessi, le loro contraddizioni *et similia*, qualche giornale, di quelli che vanno per la maggiore in fatto di gravità, trovano che noi si combatte « aspramente » contro quel Ministro, che si fanno « accuse ingiuste », che siamo severi con tutti. Sono puerilità senili e nient'altro; nè saranno esse che ci arresteranno dal recare il nostro giudizio, buono o cattivo che sia, sulla politica economica e finanziaria con quella stessa franchezza di cui ci offre giornalmente l'esempio la stampa veramente autorevole d'Europa e gli uomini di Stato autentici, e non sofisticati dalle consorterie politiche.

Ma tornando al discorso del signor Say, è notevole questo brano del suo discorso, dal quale scaturisce evidente la contraddizione in cui si dibatte la Francia, che da un lato col suo regime doganale mette ostacoli alle relazioni commerciali con gli altri paesi, e dall'altro vorrebbe facilitarle con le Esposizioni universali e con altri mezzi. « Ma quel che m'inquieta — disse Léon Say — è la possibile restrizione delle nostre relazioni commerciali; è la contraddizione che potrebbe esistere tra un isolamento voluto e l'espansione necessaria della nostra influenza nel mondo. Che cosa faremo noi per dare all'Esposizione del 1900 il carattere necessario per stimolare le nostre relazioni internazionali ed estenderle? E quali sono i popoli che chiameremo fra noi a visitare i prodotti della nostra arte e della nostra industria? A chi manderemo noi i nostri inviti? Senza dubbio, alla nostra clientela. Ma qual'è e dov'è ormai la nostra clientela?... Che cosa mostreremo noi al mondo durante quella tregua del nostro isolamento? I saggi delle cose che noi siamo pronti ad esportare, ovvero i saggi che possano servire di modello per i prodotti che si dovranno fabbricare all'estero? Esporteremo noi forse la produzione francese a Parigi per incoraggiare la creazione d'una industria francese in Spagna, in Italia, in Svizzera, nel Belgio, in Germania, dappertutto insomma?...

E il Say si domandava: ma come fare dunque per ripigliare la clientela che ci sfugge? Evidentemente non ci poteva essere che una risposta, ritornando a un regime commerciale liberale. « Nulla di ciò che è umano, egli disse, può prosperare nell'isolamento. Bisogna sempre contare sui vicini. E il libero scambio nel secolo in cui siamo, deve prendere la forma dei trattati di commercio. Noi abbiamo bisogno dei trattati di commercio come le nazioni che ci circondano. Urge riannodare i rapporti, ristabilire le antiche relazioni per mezzo dei

trattati assai difficili del resto ad attuare, con trattati di commercio che non soddisfaranno i protezionisti e che parranno forse insufficienti ai liberi scambisti. Ma in questo mondo non bisogna sapersi tenere nel giusto mezzo, non bisogna far di tutto per non commettere eccessi nell'uno o nell'altro senso?

Dunque, ritorno ai trattati di commercio e questo ritorno non può naturalmente effettuarsi che temperando l'asprezza delle tariffe generali, che rinunciando a quelle autonome per venire alla stipulazione di tariffe convenzionali. È il solo modo per ridare vigore alle correnti commerciali, per arrestare la perdita che si è verificata nel commercio esterno della Francia. Infatti in una sua interessante conferenza tenuta a Reims il deputato Carlo Roux rilevò come le importazioni francesi siano scemate, in media, dopo il trionfo delle dottrine del Melinè, di oltre 400 milioni e le esportazioni francesi di 345 milioni. E quasi non bastassero questi risultati bisogna tener conto delle diminuzioni che si sono verificate nelle entrate dello Stato. Proprio in questi giorni si notò che le riscossioni delle entrate doganali sono state nel febbraio in diminuzione di 18 milioni in paragone di quelle del febbraio 1894, così anche la politica doganale protezionista concorre ad aggravare la già grave situazione finanziaria e ai danni che cagiona il protezionismo con la diminuzione di lavoro e di guadagno si aggiungono quelli provenienti dalle esacerbazioni delle imposte rese necessarie per colmare il disavanzo.

Quanto alla seconda questione, a quella cioè relativa a un accordo commerciale con il nostro paese, dobbiamo anzitutto notare che or non è molto il *Bollettino* della Camera di Commercio francese in Milano conteneva un articolo che riportava le opinioni espresse da varie Camere di commercio della Francia sulla opportunità e utilità di stipulare con l'Italia una convenzione commerciale. Dal riassunto pubblicato nel detto *Bollettino* si rilevava che la opinione delle piccole come delle maggiori Camere è favorevole a un accordo commerciale italo francese, e poichè nel 1894 21 Camere di commercio italiane hanno fatto voti affinché; siano riprese le relazioni commerciali amichevoli con la Francia, dobbiamo ritenere che in entrambi gli Stati il commercio desidera veramente il detto accordo. Se bastassero i voti anche delle persone e dei colleghi più autorevoli l'accordo tra l'Italia e la Francia sarebbe senza dubbio già stipulato. Il male è che vi si oppongono interessi parziali, ma forti per aderenze politiche. Intanto è bene considerare le cifre relative al movimento degli scambi della Francia con i principali paesi stranieri durante i tre ultimi anni:

	Importazioni in Francia milioni di fr.			Esportazioni dalla Francia milioni di fr.		
	1894	1893	1892	1894	1893	1892
Inghilterra . . . . .	503.0	492.6	530.6	960.1	964.8	1030.0
Germania . . . . .	325.5	323.0	337.4	345.6	336.3	355.3
Belgio . . . . .	379.1	394.8	387.8	505.2	504.9	502.1
Svizzera . . . . .	67.0	67.2	91.9	159.8	158.6	227.8
Italia . . . . .	138.4	151.2	132.4	124.4	128.3	132.6
Spagna . . . . .	180.7	203.3	278.1	113.0	113.7	134.5
Turchia . . . . .	107.8	106.4	116.4	59.0	55.5	59.9
Stati Uniti . . . . .	371.2	317.1	533.4	190.1	204.9	240.0
Brasile . . . . .	56.9	72.8	82.5	83.3	75.3	69.5
Repubb. Argentina . . . . .	182.2	166.6	177.1	53.5	59.5	62.4

Da questo prospetto si può rilevare, che per quattro paesi, Inghilterra, Germania, Belgio e Svizzera le esportazioni francesi sono superiori alle importazioni e che il movimento degli scambi della Francia con la Svizzera, la Spagna e gli Stati Uniti si è considerevolmente rallentato dal 1892, tanto nell'importazione che alla esportazione. Rispetto all'Italia si può notare che le importazioni di prodotti italiani in Francia le esportazioni di prodotti francesi in Italia, quasi si equilibrano nel 1894, la differenza sarebbe stata a vantaggio dell'Italia di 14 milioni, nel 1893 di 23 milioni e nel 1892 si sarebbe avuto equilibrio quasi completo. Però è noto che queste cifre non sono in tutto conformi alla realtà, specie pel 1892, per effetto degli sforzi fatti d'introdurre in Francia prodotti italiani dalla frontiera svizzera. Ciò che è indubitato è la diminuzione notevole avvenuta negli scambi tra la Francia e l'Italia, il che si rileva confrontando sia con la statistica italiana, sia con quella francese, il commercio italo-francese nel periodo 1886-1894. E di fronte a una diminuzione di circa 300 milioni nel volume totale degli scambi italo-francesi è naturale che si accolgano con soddisfazione le voci relative alle probabilità che siano riprese le trattative per un accordo commerciale.

Noi non ci facciamo illusioni a questo riguardo e confessiamo che non nutriamo grandi speranze che si avveri un tal fatto. Lo desideriamo vivamente, come abbiamo vivamente combattuto e biasimata la denuncia del trattato italo-francese, e il modo con cui furono condotte sotto l'altro ministero Crispi le trattative per il nuovo trattato. Oggi i due paesi sono convinti che la guerra di tariffe ha cagionato loro perdite sensibili, ed essa non ha alcuna ragione d'essere quando non si voglia mettere al posto della tutela degli interessi primari dei paesi l'antagonismo creato da malintesi, da polemiche odiose e da puntigli vani e puerili. Ma non culliamoci in vane speranze, pur combattendo sempre in favore della causa buona, che è quella della libertà commerciale; il protezionismo in Francia non è ancora battuto in tutte le sue trincee; esso probabilmente rialzerà la testa, si difenderà con vigore e le voci degli uomini egregi che domandano una diminuzione di protezione, rimarranno ancora per un pezzo inascoltate. È inevitabile che coloro i quali hanno commesso un errore, suggerito da interessi o da teorie, vogliano persistere con la scusa di fare un esperimento completo. Ora l'esperimento già fatto può bastare per gli imparziali, per gli interessati nell'errore, no. Per questo nessuna novità possiamo per ora aspettarci riguardo alle relazioni commerciali tra l'Italia e la Francia.

## La verità sulle spese militari

Ci sembrava impossibile che la *Riforma* tardasse ulteriormente nella questione delle spese militari a lasciar trasparire l'errore, nel quale era, certo involontariamente, caduta, e per quanto lo faccia in modo velato, e conservi il titolo di « venti milioni di economie » apparisce troppo chiaramente l'equivoco, nel quale il giornale di Roma era caduto, certo senza avvedersene.

Nell' *Economista* del 10 febbraio scrivevamo: « il bilancio di *previsione* per l' esercizio 1893-94 portava per le spese militari una somma di 338.9 milioni dei quali 236.3 alla guerra e 102.7 alla marina, e la legge di assestamento del bilancio stesso modifica quelle cifre *accrescendo* la spesa totale di quasi 10 milioni, tutti in aumento delle spese per l' esercito e rimanendo quindi inalterate quelle per la marina. »

E dopo aver parlato del bilancio di *previsione* 1894-95 e della legge di assestamento dello stesso anno, aggiungemmo: « nel bilancio di *previsione* per l' esercizio 1895-96 la spesa è portata a 328.2 dei quali 232.4 per l' esercito e 95.8 per la marina. »

E finalmente, dopo aver pubblicato il seguente specchio:

		Differenze nelle previsioni 1893-94	
previsione.	1893-94 milioni	236.3	—
assestamento	»	246.0	+ 9.7
previsione.	1894-95 »	233.0	— 3.3
assestamento	»	245.0	+ 8.7
previsione.	1895-96 »	232.4	— 3.9

concludevamo: « tutte queste promesse economie si riducono quindi a poco meno di 4 milioni e tutto lascia credere che l' assestamento li assorbirà e sorpasserà di gran lunga ».

La *Riforma* ci ha risposto due articoli, citando cifre, con molta abilità se si vuole, ma con poca verità, perchè essa insiste nel dichiarare che si fanno venti milioni di economie, mentre ciò non risulta niente affatto, quando si tenga conto dei due *stati di previsione* 1893-94 e 1895-96.

Anzi, se vogliamo essere più esatti, giacchè le spese per l' Africa nel 1893-94 erano comprese nel bilancio della guerra per 7.5 milioni, come concorda la *Riforma*, dobbiamo dire che tra i due *stati di previsione* 1893-94 e 1895-96, non solo non vi è la economia di venti milioni, ma una *maggiore spesa di 3.6 milioni*.

La *Riforma* attenda con noi che venga la legge d'assestamento del bilancio 1895-96 ed allora faremo i voluti confronti con quella del 1893-94; per ora mettiamo di fronte i due elementi omogenei delle previsioni. Quindi non solo non abbiamo nessuna rettifica da fare, ma sosteniamo il nostro asserto, che non ha più bisogno di dimostrazione, e tenendo conto delle spese d' Africa, accertiamo che il risultato è ancora meno favorevole all' opera del ministero di quello che non avessimo detto da principio. Infine preghiamo la *Riforma* a voler riconoscere che l' *Economista* aveva esposte cifre esatte, paragonando le due *previsioni* e che solo per errore, essa *Riforma* mise di fronte lo stato di *previsione* con quello dell' assestamento.

In quanto poi ai 6,800,000 lire di economie come effetto dei decreti-legge 6 Novembre 1894, ne parleremo o quando le note di variazione ai bilanci saranno compilate, o quando la economia sarà concretata nella legge di assestamento. Per ora sono promesse, alle quali crediamo molto relativamente; nè di questo facciamo nemmeno rimprovero al Governo; è il sistema che è sbagliato; si vuole un grande esercito, una grande marina, grandi fortificazioni, grande espansione coloniale, e si hanno

pochi denari da spendere. Le economie fatte in questa situazione creano la impellente necessità di prossime maggiori spese, ed i Ministri della guerra, quando le cose arrivano ad un punto insostenibile, non hanno più coscienza di continuare, ed a qualunque costo domandano il denaro che manca. Il torto è del paese, che piange per le imposte e non piange per le spese; il torto è del Governo, che promette economie che sa di non poter conseguire.

E se noi combattiamo da tanti anni tale sistema, è perchè siamo convinti che, se anche la buona volontà dei Ministri delle Finanze e la pazienza del paese valgono a rimediare una parte del guaio che tormenta il bilancio, la macchina governativa intanto apparecchia nuovi malanni, perchè, non ridotta energicamente, cresce di per sé e crea nuove esigenze.

## RIFORME FINANZIARIE IN GERMANIA

Il Reichstag germanico ha nuovamente da esaminare un importante progetto di legge, del quale si discute da parecchi anni, avente per scopo di regolare la situazione finanziaria dell' Impero. Il progetto in parola era stato presentato l' anno scorso (vedi l' *Economista* n. 1006) ma non poté essere adottato dal Parlamento. Esso ha propriamente per fine di stabilire sopra basi nuove, le relazioni finanziarie, che esistono tra l' Impero e gli Stati confederati in ciò che concerne la loro partecipazione reciproca alle spese comuni.

La Costituzione imperiale del 1871 aveva stabilito che l' Impero provvederebbe alle spese comuni mediante il prodotto della dogana, delle poste e telegrafi e delle imposte indirette, in particolare delle imposte di consumo; il prodotto delle imposte dirette era lasciato agli Stati particolari a vantaggio dei loro propri bilanci. Siccome si prevedeva che questi mezzi finanziari non avrebbero bastato al nuovo Impero per far fronte agli oneri che gli incombevano, un altro articolo della Costituzione stabiliva che in caso di *deficit* nel bilancio dell' Impero gli Stati confederati sarebbero chiamati a colmarlo mediante « contribuzioni matricolari », di cui il Cancelliere determinerebbe l' ammontare in ragione della popolazione degli Stati.

Durante i primi anni della sua esistenza, il nuovo Impero si trovò sempre in *deficit* e fu obbligato di fare appello ai sussidi degli Stati, di modo che sembrò allora che il regime delle contribuzioni matricolari nella forma onerosa, che allora assumeva dovesse passare a titolo definitivo nel sistema finanziario della Germania. Col tempo, tuttavia, le finanze imperiali cominciando a prosperare, gli Stati confederati pensarono a riavere in parte le somme sborsate. A questo scopo il deputato Frankenstein fece introdurre nella legge doganale del 15 luglio 1879 una clausola speciale, che ha conservato il suo nome, e che stabilisce che, nel caso in cui il prodotto delle dogane e dell' imposta sul tabacco sorpassasse i 130 milioni di marchi, l' Impero ripartirebbe il di più a titolo di allocazione (*Ueberweisungen*) agli Stati confederati, in proporzione delle contribuzioni matricolari, che questi stessi Stati gli fornivano.

A partire da questo momento, vi fu dunque scambio reciproco di entrate tra l'Impero e gli Stati e venne il giorno in cui, le finanze imperiali avendo raggiunto per varie ragioni un grado di prosperità che non era previsto, le allocazioni dell'Impero agli Stati sorpassarono l'ammontare delle contribuzioni matricolari di questi ultimi. Questa età d'oro, tuttavia, non durò che alcuni anni. I tempi tornarono ad essere difficili per le finanze imperiali, soprattutto in seguito agli oneri militari crescenti, alla diminuzione delle entrate doganali, diminuzione risultante dai trattati di commercio, di modo che gli Stati confederati si videro di nuovo obbligati a fare dei sacrifici.

Questo sistema presentava due gravi inconvenienti; anzitutto, imponendo degli oneri agli Stati, poteva far nascere da parte loro un sentimento poco benevolo verso le istituzioni imperiali; poi siccome gli Stati confederati non sapevano mai anticipatamente in quale misura l'Impero farebbe appello alle loro finanze, essi stessi erano messi nel maggior imbarazzo, quando volevano stabilire i loro bilanci. Il governo imperiale aveva dunque presentato l'anno scorso un progetto di legge per stabilire una proporzione fissa tra le contribuzioni matricolari e le allocazioni in modo, che l'ammontare di queste sorpassasse sempre di 40 milioni di marchi la cifra di quelle. Si trattava inoltre di creare un fondo di riserva, che permettesse al governo di far fronte ai cattivi anni finanziari e di mantenere i suoi impegni verso gli Stati. Questo progetto di legge dovette essere ritirato dal Governo, il quale si era convinto che i deputati non l'avrebbero accettato in causa degli oneri, che ne sarebbero derivati per le finanze dell'Impero e del peso eccessivo delle nuove imposte che bisognava creare. È questo stesso progetto che torna ora dinanzi al Reichstag, ma modificato in questo senso: che si avrebbe col nuovo piano l'equilibrio perfetto tra le contribuzioni matricolari e le allocazioni.

Tale è la sostanza e lo scopo delle riforme finanziarie ideate. Esse si complicano in realtà con un'altra questione, quella delle imposte rese necessarie dall'ultima legge militare. Come l'anno scorso il governo presenta nello stesso tempo un progetto di legge per rimaneggiare l'imposta sul tabacco in modo da renderla più produttiva. Secondo il governo sul prodotto delle entrate, che risulterà da questa nuova imposta, si dovrà prelevare 33 milioni di marchi per far fronte alle spese non ancora coperte, richieste dalla legge militare e il resto sarà impiegato per l'attuazione della indicata riforma finanziaria.

Il Reichstag ha rinviato alla stessa Commissione questi due progetti connessi tra loro e aspetta la sua relazione. Pel momento è difficile di prevedere che cosa avverrà dei progetti del governo, perchè la necessità di votare nuove imposte potrà compromettere, come l'anno scorso, la sorte della riforma finanziaria.

## LA GIUSTIZIA E LA BENEFICENZA

nel presente momento storico e nel socialismo contemporaneo <sup>1)</sup>

### III.

La dottrina darwiniana e spenceriana relativamente alla evoluzione degli esseri organici, è fondata sulla selezione dipendente dalla lotta per l'esistenza; lotta nella quale gli organismi più adatti prevalgono sui meno adatti e più deboli, che via via sono eliminati. La lotta per l'esistenza, scrive il Darwin, deriva inevitabilmente dalla rapida progressione, colla quale tutti gli esseri organizzati tendono a moltiplicarsi. Ognuno di questi esseri che, durante il corso naturale della sua vita, produce parecchi semi ed uova, deve trovarsi esposto a cause di distruzione in certi periodi della sua esistenza, in certe stagioni o in certi anni; altrimenti per la legge delle progressioni geometriche, la specie arriverebbe a un numero d'individui sì enorme, che nessuna regione potrebbe bastare a contenerla. Quindi nascendo un numero d'individui superiore a quello che può vivere, deve certamente esistere una seria lotta per l'esistenza, sia fra gl'individui della medesima specie, sia fra quelli di specie diverse, oppure contro le condizioni fisiche della vita. Questa è la dottrina di Malthus — aggiunge il Darwin — applicata con maggior forza a tutto il regno organico, perchè in questo caso non è possibile un aumento artificiale di nutrimento, nè alcun prudente ritegno dal matrimonio. Quantunque alcune specie siano attualmente in aumento, più o meno rapido, altrettanto non avviene per tutte, giacchè il mondo allora non potrebbe dar loro ricetto <sup>2)</sup>.

Cotesta lotta per l'esistenza derivante dalla rapida propagazione delle specie animali e vegetali adduce alla sopravvivenza dei più adatti, ai quali nella lotta spetta il trionfo, perchè essi sono in grado di resistere meglio alle condizioni dell'ambiente, di combattere con maggiori accorgimenti, di durare più a lungo nell'aspra contesa. Ed è a prezzo di essa che si effettua la selezione naturale o la scelta dei migliori, ossia dei più adatti alle condizioni di esistenza; è a prezzo della morte, se non di lunghe sofferenze <sup>3)</sup>, di innumerevoli esseri organici, che si mantiene la vita per quelli « più adatti », e nessuna idea di carità, di benevolenza, di generosità raffrena quella lotta. Se anche non si combatte sempre per la vita, nello stretto senso della parola, si lotta però, sempre, senza tregua e senza pietà.

È possibile applicare senza modificazioni questa dottrina all'uomo, alla società umana? È possibile, quindi, di concludere, che anche per l'uomo la lotta per la vita è un fatto inoppugnabile e che essa conduce veramente alla selezione dei migliori, alla sopravvivenza dei più adatti? Darwin non è entrato nel campo di coteste applicazioni; sul così detto darwinismo

<sup>1)</sup> Vedi l'*Economista* del 10 febbraio.

<sup>2)</sup> *Sulla origine delle specie* (traduz. Canestrini), Torino 1875, pag. 65.

<sup>3)</sup> Riguardo al dolore che si crede cagioni agli animali la *struggle for life*, che si combatte diuturnamente fra loro, veggasi WALLACE, *Darwinism*, 1889, pag. 36-40.

sociale il grande naturalista non si è veramente soffermato così da gettare la luce su tale questione. Nel passo surriportato può vedersi però come il Darwin ammetta implicitamente una differenza tra il regno organico, al quale si applica pienamente la teoria del Malthus sull'incremento geometrico degli esseri organizzati, e la specie umana, che può aumentare i mezzi di nutrimento e può frenare il proprio svolgimento numerico mercè la provvidenza e per la quale quindi il principio malthusiano va per lo meno temperato nei suoi effetti. Il Wallace dice che in una delle sue ultime conversazioni con Darwin questi si esprime assai tristemente sull'avvenire della umanità, per la cagione che nella nostra civiltà moderna la selezione naturale non ha alcuna parte e i più adatti non sopravvivono<sup>1)</sup>. A produrre questo fatto concorrono varie circostanze, che il Wallace nell'articolo citato, e prima ancora altri scrittori, quali lo Spencer e il Loria<sup>2)</sup> sebbene da punti di vista differenti, avevano segnalate. Fra quelle circostanze tiene un posto importante la beneficenza, la quale, mirando a proteggere i deboli, ad aiutarli nelle lotta per la vita, contrasterebbe l'opera benefica ed eliminatrice della natura. Se si rinunziasse, come vorrebbe lo Spencer, alla pratica di quei mezzi inconsiderati, che tendono alla conservazione delle persone più deboli, la società umana si migliorerebbe continuamente, come le altre specie animali.

Tanto per Malthus, come per Darwin, i poveri devono essere abbandonati alle leggi inesorabili della natura. Quando la società dice il primo, tiene in vita con mezzi artificiali una popolazione debole, che dopo alcuni anni muore, consumando senza frutto una parte del patrimonio sociale, fa opera pazza, in quanto sottrae una porzione d'alimenti alla parte sana, per darla a quella già destinata, per sua fatale natura, a sparire. Interporci, dice Darwin, nella lotta per l'esistenza, per la quale gli organismi deboli sono costretti di cedere il posto ai forti, e interporvisi con mezzi artificiali e inefficaci, è opera contraria alle leggi della natura e all'interesse della società, la quale deve favorire lo sviluppo degli esseri utili e forti e abbandonare alla loro sorte gl' inabili e i deboli, nè ritardarne la scomparsa perchè, se le piaghe non si estinguono presto, infettano tutto l'organismo. E lo Spencer, insistendo sullo stesso concetto del Malthus, scrive che « nutrire gl' incapaci a spese di quelli capaci è una grande crudeltà, è una riserva di miserie accumulate per progetto, per le generazioni future. » D'onde, da parte sua, la condanna assoluta della carità legale e una diffidenza non lieve verso la beneficenza, che si traduce nei soccorsi ai poveri, anche se essi sono largiti da associazioni private. Nè può essere diversamente quando si pone il principio, come fa lo Spencer, che lo svolgimento delle forme superiori della vita richiede la eliminazione degli organismi deboli; da ciò consegue che la beneficenza umana non ha più ragione, anzi la ragione contraria agl'intendimenti della natura e però ritarda il benessere e il progredimento della

<sup>1)</sup> WALLACE, *Human Selection*, nella *Fortnightly Review*, settembre 1890.

<sup>2)</sup> Dell'economista italiano si consulti lo studio su *Carlo Darwin e l'economia politica* nella raccolta di scritti vari su « Carlo Darwin e il darwinismo » pubblicati dal Morselli (Milano 1892) e *Problemi sociali contemporanei*, 1895, dello Spencer, *l'Introduzione alla Scienza sociale*, cap. 14.<sup>mo</sup>

specie umana, ritardando l'adattamento di essa alle forme superiori e più perfette della vita sociale.

Coteste obiezioni, che s'appuntano in modo particolare, ma non esclusivamente, contro la carità legale, sono esposte ed esaminate dal Luchini con molta chiarezza e acume. Una forma di socialismo è la carità legale, egli scrive, riassumendo il ragionamento dello Spencer; per essa, in sostanza si mira a questo: che quanto meno uno vale, e di tanto più accresce i suoi titoli verso la provvidenza dello Stato. Ricompensa, quindi, in ragione diretta della inferiorità di ciascun individuo, a spese di coloro, che sono atti e superiori. Tutto ciò non può non accrescere il numero dei degenerati, favorendone la moltiplicazione. È una selezione a rovescio. La povertà degli incapaci, la miseria degli imprevidenti, l'eliminazione dei pigri, l'accrescimento dei forti, che mette da parte i deboli e ne riduce un così gran numero alla miseria, sono il risultato di una legge generale, illuminata e benefattrice, mercè la quale si ha la sopravvivenza dei più atti e meglio dotati. Certe eliminazioni, siano pur dolorose, sono una necessità, se si vuole che la società migliori. La filantropia esaltata, propria di quella legislazione arruffata, che è la legislazione sui poveri, sostituendo la generosità alla giustizia, farà sì che un giorno arriveremo alla formula: « gli esseri superiori e gli esseri inferiori vanno trattati nello stesso modo. » Invece la giustizia, come si manifesta in tutti gli ordini di esseri viventi, vuole che ogni creatura sopporti le conseguenze della propria condotta. La beneficenza cieca, e specialmente la carità legale sono un incoraggiamento alla ipocrisia, e così, oltre che alla degradazione morale, anche alla trascuranza dei poveri veri e buoni. Le cure gratuite insegnano alla gente a farsi curare a serocco. L'ordinamento della pubblica beneficenza richiede inoltre un esercito di impiegati, che vivono di quello che sottraggono ai poveri. Queste istituzioni potranno far del bene, ma se talvolta i guai quasi bilanciano i vantaggi, assai più spesso li superano. Sarebbe meglio che per il soccorso ai poveri ci si commettesse alla influenza della pubblica opinione, che spesso è più efficace delle coercizioni legali. La efficacia della pubblica opinione la vediamo, per esempio, nei debiti di giuoco. Quando il soccorso volontario privato sostituisce il soccorso pubblico obbligatorio, il sentimento pubblico, largamente diffuso, basterebbe. Anche i meno compassionevoli non oserebbero esporsi allo scorno, che ne verrebbe dal rifiuto di partecipare alla comune responsabilità.

Queste idee lo Spencer esponeva già nella sua *Social Statics* pubblicata nel 1850; e successivamente nella *Introduzione alla scienza sociale*, nell'Individuo contro lo Stato ecc.; ma nell'ultima sua opera sui *Principi dell'Etica*, là dove tratta della beneficenza positiva (Parte VI) egli, dopo aver combattuta la carità legale, difende in via generica la carità individuale e propugna specialmente la forma naturale di carità, che si risolve nel soccorso volontario privato, una specie di patronato in grande e in piccolo, secondo le circostanze, e poi esamina « la difficoltà maggiore tra quelle, che accompagnano tutti i sistemi diretti a diminuire le sciagure. » E si fa queste domande: potrà darsi il caso che l'aiuto frequente, offerto alla gente degna, la renda indegna? E non siamo noi quasi certi che aiutando quelli che

sono già indegni, li rendiamo ancora peggiori? Come dovremo regolare la nostra beneficenza pecuniaria, in modo da evitare che, col concorso nostro, si moltiplichino gl' incapaci e gli abietti? La risposta, che egli dà a tali punti controversi, ci pare di importanza così notevole pel nostro argomento, che non esitiamo a riferirla testualmente <sup>1)</sup>.

Ho dimostrato in tanti luoghi — scrive lo Spencer — quanto sia imprudente, ed anzi crudele, il lasciare ai posteri in eredità una popolazione sempre crescente d' inetti e di delinquenti, che non ho bisogno di far rilevare qui, che la vera beneficenza dovrà essere raffrenata in modo da evitare che l' inferiore sia favorito a spese del superiore; o almeno così raffrenata, da ridurre ai minimi termini i danni, che produrrebbe il favore gl' inferiori.

Nelle circostanze attuali la difficoltà sembra quasi insuperabile. Dagli agenti stabiliti per legge e da quelli stabiliti privatamente, coercitivi e volontari, i quali salvano i cattivi dai risultati esterni della loro cattiveria, sono state prodotte delle moltitudini sbrigliate ed intrattabili e l' impedirne la ulteriore moltiplicazione apparisce quasi impossibile. I mezzi, che d' anno in anno aumentano per tener vivi coloro che non vogliono lavorare abbastanza per tenersi vivi, accrescono continuamente il male. Ogni nuovo sforzo, che si fa per diminuire le pene dovute alla imprevidenza, produce inevitabilmente l' effetto di aumentare il numero degli imprevidenti. Venga l' assistenza data col meccanismo dello Stato, dalle società di beneficenza o dalla carità privata, riesce difficile vedere come sia possibile restringerla in maniera, da impedire che gl' inferiori seguitino a generare gl' inferiori.

Se si lasciasse operare in tutta la sua severità, il principio della sopravvivenza dei più adatti, che, considerato eticamente, implica che ogni individuo resti abbandonato agli effetti della propria natura e conseguenze condotta, riuscirebbe ben presto a cacciare via gli abbietti. *Ma è impossibile, coi nostri attuali sentimenti lasciarlo operare in tutta la sua severità?* Nessun danno grave resulterebbe dal renderlo meno severo, se gli abietti non lasciassero progenie. Potremmo permettere che una beneficenza poco oculata li salvasse dai patimenti, quando una beneficenza preveggenze ci garantisse che di tali creature non ne nascessero più. Ma come si fa a garantirlo? Se, o coll' azione pubblica o coll' azione privata, fosse dato aiuto alla gente debole, malsana, deforme o stupida, a condizione che non contraesse matrimonio, è manifesto che il risultato sarebbe un grande aumento di nascite illegittime; e ciò cagionando un allevamento dei figli ancora men buono, avremmo uomini e donne « peggiori di prima. » Se invece di un decimo di gente simile ne avessimo soltanto un cinquantesimo, sarebbe possibile procedere con esso efficacemente colle istituzioni industriali private o con qualche mezzo del medesimo genere. Ma la massa di umanità degradata di cui bisogna occuparsi è così immensa da ridurre alla disperazione; il problema sembra insolubile.

Certamente, se è solubile, può esserlo soltanto per mezzo del dolore. Dopo avere con dissennate

istituzioni dato vita a moltitudini, che non sono adatte alle esigenze della vita sociale e che per conseguenza sono sorgenti di sciagura per sè stesse e per gli altri, non potremo, senza infliggere molto dolore, sopprimere o gradatamente diminuire questa massa di gente, relativamente priva di valore. Il male è stato fatto e bisogna pagarne la pena. La cura non si potrà fare che per mezzo dell' afflizione. I mezzi che adopera lo Stato per lenire artificialmente la sventura, sono da paragonarsi all' uso dell' oppio, il quale procura una calma temporanea, arrecando poi coll' andar del tempo un danno più grave. Aumentando di continuo la dose anodina, aumenta inevitabilmente il male; e la sola condotta razionale è quella di sopportare il dolore, che per un certo tempo l' abbandono dell' anodino imporrà al paziente. La transizione dalla beneficenza di Stato ad una sana condizione di *self help* e di beneficenza privata, dovrà essere come la transazione da una vita in cui si abusi dell' oppio ad una vita normale, penosa ma correttiva. —

Tale la obiezione fondamentale, che la filosofia evoluzionista muove alla carità e in particolar modo a quella legale; la quale obiezione non tende alla soppressione della beneficenza, che anzi lo Spencer, e in ciò il suo merito ci pare assai notevole e incontestabile, allarga considerevolmente la portata e il significato di essa. Egli infatti la considera quale una forma dell' altruismo e la colloca accanto a quella della giustizia; per lui le azioni altruistiche comprendono tutte quelle che negativamente, cioè col raffrenar sè stessi, o positivamente, esercitandosi a beneficio d' altri, conducono al benessere dei nostri simili; comprendono cioè a un tempo la giustizia e la beneficenza. Non solo, ma egli dichiara che la forma più elevata dell' esistenza individuale e sociale non può raggiungersi soltanto sotto un regno di giustizia, ma che ad esso va unito un regno di beneficenza. Soltanto, contro la confusione che presentemente si tenta di fare tra quei due regni, la quale se fosse raggiunta condurrebbe a uno stato in cui sarebbe la stessa cosa essere inferiori che superiori, contro i tentativi di distruggere le relazioni normali tra la condotta umana e i suoi effetti, devesi mantenere fermo il principio che, mentre la giustizia è necessaria all' equilibrio sociale e perciò d' interesse pubblico, la beneficenza, non essendo necessaria all' equilibrio sociale, è soltanto d' interesse privato. E questo altruismo secondario, come lo considera lo Spencer, non comprende soltanto quelle specie di azioni che vengono riconosciute nel concetto ordinario di beneficenza, ma anche quella specie di condotta benefica che ha per distintivo la passività, sia di parole o di atteggiamento, nei momenti in cui con l' azione si otterrebbe il proprio vantaggio o qualche soddisfazione egoistica. Rientrano insomma nella beneficenza, come la intende lo Spencer, atti positivi o negativi, azioni e omissioni, aiuti o soccorsi e freni; e con ciò il suo campo si estende e la dottrina relativa assume un' alta significazione etica. Ma per quanto il tema ci alletti è ormai tempo che torniamo al nostro Autore, al prof. Luchini, il quale non si piega alle obiezioni dell' evoluzionismo darwiniano e spenceriano contro la carità legale. E delle sue ragioni che passiamo ad occuparci; avremo così occasione di tornare su quei punti, che meritano una maggiore dilucidazione.

R. DALLA VOLTA.

<sup>1)</sup> *Beneficenza negativa e positiva* (traduz. Sofia Fortini Santarelli); Città di Castello, 1894, pag. 192. Non posso tacere che cotesta traduzione lascia alquanto a desiderare per precisione e chiarezza.

## Rivista Bibliografica

Angelo Bertolini. — *La vita e il pensiero di Francesco Ferrara; con un'appendice sugli scritti di economia politica del Ferrara* — Bologna, Tip. Fava Garagnani, 1895, pag. 58.

È il discorso letto dal prof. Bertolini il 20 novembre per l'inaugurazione dell'anno scolastico nella R. Scuola superiore di Commercio in Bari e aggiungiamo con piacere che è un discorso, che si legge con vero interesse. La vita del Ferrara è narrata con molti particolari, il Bertolini soffermandosi sulle sue vicende più importanti e fornendo intorno ad esse notizie non tutte già note. Ma quanto al pensiero del Ferrara non ci pare che il Bertolini lo abbia fatto conoscere, sia pure in iscorcio; egli accenna in varie pagine alle idee liberali del Maestro, però non ci presenta in una sintesi il pensiero di Lui, non ci dà modo di intendere il sistema filosofico ch' Egli ha prediletto, la scuola economica che con le sue teorie ha formato, non ci illumina sufficientemente sul Ferrara pensatore, teorico, economista. Comprendiamo che al Bertolini tornava impossibile in un discorso inaugurale di presentarci una sintesi completa delle dottrine ferrariane, ma sul pensiero del Maestro ci pare che avrebbe potuto dedicare una parte maggiore del suo tempo, sorvolando anche su certi particolari della vita che trovano posto più adatto in una biografia completa. Ripetiamo che tuttavia lo scritto del Bertolini è molto interessante; esso lascia il desiderio che l'Autore ci dia in seguito una esposizione completa del pensiero del Ferrara che è ancora scarsamente e spesso inesattamente conosciuto.

Lavoisier. — *Statistique agricole et projet de réformes. Scritti pubblicati da G. Schelle ed E. Grimaux* — Paris, Guillaumin et C.<sup>te</sup> 1895, pag. LVI-186.

Dopo gli economisti classici e qualche eretico della economia, meritava certamente di trovar posto nella *Piccola Biblioteca economica*, diretta dal Chailley, anche il Lavoisier che fu chimico insigne, ma in pari tempo studioso acuto e originale dei fatti economici attinenti alla Francia. Egli non si è occupato nei suoi scritti che di alcuni problemi di economia, ma lo ha fatto in un modo che al suo tempo poteva dirsi quasi nuovo nel campo degli studi economici, perchè ai ragionamenti metafisici, come egli li chiama, Lavoisier voleva sostituire l'esame dei fatti; egli voleva completare le conclusioni che aveva fornito il metodo *a priori* coi risultati ottenuti mediante il metodo *a posteriori*. Certo nei lavori della scuola di Quesnay e degli altri fisiocriti non c'è soltanto della metafisica; ma le osservazioni sono spesso incomplete, poco precise e uno scienziato come il Lavoisier doveva accorgersene facilmente; egli credette nella virtù delle cifre e si mise ad applicare il metodo statistico allo studio dei fatti economici. Ma fu una applicazione affrettata che lo condusse a errori non lievi e a molta incertezza nelle sue conclusioni. Ciò non toglie che i suoi scritti di economia, i suoi progetti di riforma siano di molto interesse, perchè in essi è dato vedere i primi tentativi a risolvere problemi economici pratici di molta importanza quale ad esempio quello del calcolo della ricchezza territoriale.

Due introduzioni accrescono il pregio di questo volumetto; una è del Grimaux chimico valente, che ci dà la notizia biografica, e l'altra è dello Schelle al quale si va debitori di un volume su Dupont de Nemours; egli si occupa delle idee economiche del Lavoisier in modo succinto, ma sufficiente per mettere in luce il merito e gl'insuccessi del chimico francese nella economia politica.

## Rivista Economica

*Pel monopolio governativo de'cereali esteri in Germania.*

- *Il pagamento delle cedole del Consolidato Italiano 5 per cento* — *La nazionalizzazione delle Ferrovie in Svizzera* — *I tramvai aerei* — *Colonizzazioni russe* — *Il risparmio nelle Casse postali* — *La registrazione internazionale dei marchi di fabbrica*

**Pel monopolio governativo de'cereali esteri in Germania.** — Guglielmo II ha convocato per il 12 marzo il Consiglio di Stato prussiano, nominandone presidente il cancelliere dell'impero conte di Hohenlohe. Se non erriamo, l'alto consesso dovrà prendere in esame la strampalata proposta dell'ultra-agrario Kanitz per il monopolio di stato dei cereali esteri, che avrebbe praticamente il bel risultato di favorire molto gli agricoltori nella loro qualità di *produttori*, ma di far loro scontare amaramente, assieme agli altri cittadini, nella loro qualità di *consumatori*, il brutto peccato della ingordigia. Quale ne sarà il parere? Con la nomina dell'Hohenlohe a presidente del Consiglio di Stato l'Imperatore di Germania sembra aver voluto far comprendere all'alto consesso ch'egli non è punto propenso ad andare agli estremi a cui gli agrari — strano contrasto di altruismo e di egoismo, di socialismo e di conservatorismo — vorrebbero spingerlo; e quindi, siccome un Consiglio di Stato il quale in paesi non liberi veramente, resista al capo del Governo non è facile trovarlo, noi potremmo anche arrischiare la profezia che il povero signor Kanitz rimarrà battuto.

Difatti, quando il Kanitz svolse nella dieta prussiana la sua proposta di monopolio, l'Hohenlohe, il quale come si sa, è anche presidente del ministero prussiano, pronunziò un discorso che ha tutte le persone di senno parve come una condanna della proposta. Tanto che il deferimento di essa al Consiglio di Stato venne criticato come un troppo gran concessione. Ma la politica tedesca è, nell'ora presente, così piena di stranezze, che non ci sentiamo il coraggio di affermare che prevarrà in modo assoluto il buon senso — quantunque anche nel discorso pronunziato al banchetto della Dieta di Brandeburgo, Guglielmo II rivolgendosi agli agrari abbia mirabilmente illustrato a loro ammaestramento l'oraziano *sunt denique fines*, dichiarando che nessun ceto sociale ha diritto di essere favorito a spese degli altri. E dubitiamo per questo: che mentre Guglielmo II è convinto che al Sovrano tocca curarsi degli interessi di tutti i cittadini e conciliarli fra loro per il bene comune e la prosperità della patria, d'altra parte si mostra tutto dominato dalla sua idea fissa della concentrazione conservatrice a tutela della Società, e pronto a sacrificare molte cose al successo di essa.

Noi vediamo i partiti conservatori tedeschi accampare appanto per questo pretese che hanno addirittura dell'incredibile. Forse in condizioni politiche ordinarie gli agrari nè avrebbero accampato la pretesa del monopolio dei grani esteri, nè propugnerebbero il sovvertimento dell'attuale sistema monetario di Germania e l'introduzione del bimetallismo, proprio nel momento in cui pare probabile il ribasso dell'oro ed il rinivillo dell'argento continua.

Vedremo adunque che esito avrà la proposta Kanitz, la quale se fosse accolta aprirebbe la via ad altre proposte dello stesso genere ispirato al più puro socialismo di Stato.

**Il pagamento delle cedole del Coasolidato Italiano 5 per cento.** — Il Tesoro comunica le seguenti notizie :

« A tutto il 28 febbraio u. s. l'ammontare dei pagamenti in conto cedole della rendita consolidata italiana 5 per cento al portatore, di scadenza al 1° gennaio, ascese a 94 milioni, dei quali 60 milioni e 600 mila all'interno, e 33 milioni e 400 mila all'estero.

Le somme pagate all'estero si ripartiscono come segue :

Parig L. 16,200,000 ; Berlino L. 14,100,000 ; Londra L. 3,100,000.

Tenuto conto della riduzione dell'interesse da 4,54 a 4 per cento, l'ammontare dei pagamenti all'estero, dopo l'applicazione dell'*affidavit*, si può dire invariato. »

Dalle cifre suindicate risulta che noi abbiamo 4700 milioni di rendita al portatore 5 per cento dei quali 3030 milioni in Italia e 1670 milioni all'estero.

Di questi 1670 milioni ne sono collocati in Germania 810, in Francia 705, in Inghilterra 155.

Va notato come la nostra rendita sia meno preferita in Inghilterra, mentre l'Inghilterra fu la prima a far i prestiti al Piemonte e i banchieri inglesi furon gli assuntori dell'operazione del corso forzoso.

**La nazionalizzazione delle Ferrovie in Svizzera.** — Il governo federale svizzero presenterà prossimamente alle Camere un importante disegno di legge relativo alla Amministrazione delle strade ferrate.

In Svizzera la pubblica opinione si è, per il passato, occupata più volte del riscatto delle ferrovie e della nazionalizzazione delle sue strade ferrate; molti trezzi sono stati escogitati invano a raggiunger questo fine; ma il progetto di legge che sarà presentato è destinato a prevenire ogni sorpresa di agiotaggio e darà nello stesso tempo una direzione esatta alla politica della Confederazione in quanto concerne le ferrovie.

Il Consiglio federale propone dunque di riconoscere alla Confederazione dei diritti di competenze e attribuzioni nuove nel regime delle ferrovie; con esso si definisce dapprima che le azioni saranno nominative, e dovranno essere iscritte sei mesi prima nei registri degli azionisti per avere diritto di voto all'Assemblea generale.

Il progetto in parola riserva dei seggi nel Consiglio di Amministrazione ai rappresentanti della Confederazione e dei Cantoni, esclude i membri stranieri, e non riconosce compatibili a sedere in esso che i cittadini svizzeri abitanti la Svizzera. Questa disposizione ha per iscopo di eliminare la intrusione dei capitalisti stranieri, eccezione fatta per la Società del Gottardo, la costituzione del cui

Consiglio è stata oggetto di un trattato internazionale.

In tal guisa, il Consiglio federale potrà presentare la questione al popolo, che, come ognuno sa, dovrà pronanziarsi sull'argomento, in modo da non andare incontro a un probabile insuccesso.

**I tramvai aerei.** — I tramvais sospesi sono stati impiegati da molto tempo nell'industria per il trasporto di leggiere mercanzie. Ne è stata fatta in questi ultimi tempi qualche applicazione interessante per il trasporto dei viaggiatori, e merita di essere segnalata.

È risaputo in che cosa consistano questi curiosi veicoli; uno o due grossi fili, tesi attraverso lo spazio fra due punti stabiliti, servono di rotaie a piccoli vagoni, le cui ruote sono collocate superiormente. Questi vagonetti discendono trascinati dal loro peso, se le funi sono sufficientemente inclinate, e possono essere fatti risalire per mezzo di una forza motrice qualunque. La più economica è evidentemente, nella più parte dei casi, la frazione funicolare, e ne abbiamo l'applicazione di uno a Gibilterra che funziona da qualche mese egregiamente e di un altro presso la città Knoxville nello Stato di Tennessee agli Stati Uniti d'America.

**Colonizzazioni russe.** — Il Governo russo ha deciso di dare impulso alla colonizzazione del litorale della Siberia nel mare del Giappone, mediante i cosacchi ed i contadini liberi.

Per la esplorazione preliminare di questa vasta regione poco conosciuta, il comandante capo della circoscrizione militare dell'Amour ha organizzato cinque brigate, reclutate fra i cacciatori delle guarnigioni vicine.

Ciascuna brigata è diretta da un ufficiale dello stato maggiore, al quale sono addetti un interprete ed una guida indigena. La brigata si divide in due colonne, ciascuna delle quali sotto il comando di un ufficiale subalterno, è composta di sedici soldati e sotto-ufficiali.

I lavori di questa missione dureranno due anni e cominceranno nei distretti dell'Ovest. Essi consisteranno nell'esplorare il paese dal punto di vista geografico ed agricolo. Le colonie sono create successivamente man mano che saranno fatte le esplorazioni.

**Il risparmio nelle Casse postali.** — Durante lo scorso anno 1894 i versamenti fatti alle Casse postali per depositi a risparmio ammontarono a lire 264,163,793, superando di 8 milioni i depositi effettuati nel 1893. Detratti i rimborsi effettivi, la eccedenza dei depositi si è ragguagliata nel 1894 a L. 27,793,166 di cui L. 16,100,376 furono investite, per conto dei depositanti, in rendita pubblica o in depositi presso la Cassa dei depositi e prestiti, restando una eccedenza liquida di L. 11,694,790.

La consistenza generale dei risparmi presso le Casse postali al 31 dicembre 1894 ammontava a L. 411,734,259 sopra num. 2,822,687 libretti, contro L. 387,834,933 e num. 2,677,209 libretti alla fine del 1893.

Ne risulta che, durante l'anno 1894, la massa dei depositi si è accresciuta di L. 23,899,326, compresi gli interessi accreditati ai depositanti, oltre ai 16 milioni investiti in impieghi stabili, come si è detto sopra.

**La registrazione internazionale dei marchi di fabbrica.** — Il Ministero di agricoltura e commercio ha inviato ai prefetti del Regno il regolamento per la applicazione del 2° protocollo di Madrid del 14

aprile 1891 concernente la registrazione internazionale dei marchi di fabbrica e di commercio, con preghiera di darvi la massima pubblicità.

La convenzione, che regola la protezione della proprietà industriale, si fonda sul principio che la protezione internazionale non è che l'estensione di quella accordata nel paese di origine del marchio, il deposito internazionale equivale quindi nei suoi effetti al deposito, che si sarebbe dovuto fare presso ciascuno degli Stati contraenti. La circolare, con cui l'on. Barazzuoli accompagna il regolamento, spiega i vantaggi che offre il deposito internazionale e soggiunge:

Con la registrazione internazionale invece, al cittadino italiano, proprietario di un marchio, basta consegnare un *cliché* del suo marchio, pagando la tassa di registrazione internazionale stabilita in L. 100 e la tassa nazionale di L. 60, perchè il suo marchio sia registrato all'ufficio internazionale di Berna e protetto presso tutti gli Stati, che costituiscono l'Unione regolata dalla suaccennata Convenzione.

La legge interna resta in vigore presso ogni Stato per ciò che si riferisce all'esame preventivo dei marchi, e per ciò anche i marchi registrati presso l'ufficio internazionale possono essere esaminati alla stregua della legge interna di ciascuno Stato e, quando ne sia il caso, può anche uno Stato dichiarare che non possono essere protetti nel suo territorio.

Il regolamento consta di otto articoli. Oltre a quanto apparisce dal brano della circolare che abbiamo riprodotto, esso dispone quanto segue:

Le domande al Ministero di agricoltura industria e commercio di coloro, che vorranno prima della protezione negli Stati dell'Unione internazionale, che aderirono al 2° protocollo di Madrid, devono essere redatte in carta da bollo da L. 1.20; contenente il numero di trascrizione dell'attestato italiano, la data e la denominazione e qualità del prodotto.

Il deposito delle domande dei documenti e degli oggetti ad essi allegati sarà fatto presso le prefetture o sotto-prefetture del Regno, dove l'ufficiale incaricato redigerà apposito verbale.

Le altre modalità stimo inutile riassumerle.

Era tempo che anche fra noi una così importante materia venisse modificata.

## LA SITUAZIONE DEL TESORO

al 31 gennaio 1895

Il conto del Tesoro alla fine di gennaio 1895, cioè a dire alla fine dei primi sette mesi dell'esercizio provvisorio 1894-95 dava i seguenti risultati:

### Attivo:

Fondi di Cassa alla chiusura dell'esercizio 1893-94. ....	L. 334,317,000.11
Entrate di bilancio dal 1° luglio 1894 a tutto dicembre 1895	
Entrate effettive e straordinarie L.	909,818,096.13
Movimento di capitali .....	82,949,987.93
Costruz. ferrovie >	17,048,696.05
Partite di giro. >	74,758,665.16
	<u>L. 1,084,575,355.59</u>
In conto debiti e crediti di Tesor. ....	1,618,008,887.80
Totale dell'attivo. ....	<u>L. 3,036,901,243.18</u>

### Passivo:

#### Spese di bilancio

Ministero del Tesoro. ....	L. 485,104,935.70
Id. delle Finanze. ....	111,555,728.61
Id. di Grazia e Giustizia ..	19,970,565.55
Id. degli affari esteri. ....	10,011,847.81
Id. dell'Istruzione pubblica. >	24,568,385.22
Id. dell'interno. ....	38,198,610.26
Id. dei lavori pubblici. ....	101,160,841.90
Id. delle Poste e dei Telegrafi >	30,132,019.28
Id. della Guerra. ....	136,370,029.66
Id. della Marina. ....	70,072,916.46
Id. di agric. ind. e commercio >	6,651,816.38

Pagamenti di Tesoreria dal 1° luglio 1894 a tutto gennaio 1895 L.	1,033,697,696.83
Per decreti ministeriali di scarico >	49,218,338.35
Per debiti e crediti di Tesoreria >	1,677,092,713.16
Fondo di cassa al 30 nov. 1894 >	276,902,494.84

Totale del passivo. .... L. 2,306,901,243.18

Dal confronto di questi due prospetti risulta che le entrate di bilancio hanno superato di L. 1,659,319.99 le spese di bilancio, comprese in queste i decreti ministeriali di scarico.

Il seguente prospetto riassume la situazione dei debiti e crediti di Tesoreria.

	30 giugno 1894	31 gen. 1895	Differenza
Conto di cassa L.	334,317,000.11	276,892,494.84	- 57,424,505.27
Situaz. del crediti di Tesoreria. ....	146,692,989.70	291,570,871.62	+ 114,877,881.92
Tot. dell'attivo L.	481,009,989.81	568,463,366.46	+ 87,453,376.65
Situaz. dei debiti di Tesoreria. ..	705,754,504.08	791,548,560.64	- 85,794,056.56
Situaz. di cassa { attiva L. > > >			
{ pas siva	224,744,514.27	223,085,194.18	- 1,659,320.09

Al 31 gennaio 1895 la situazione passiva di cassa era diminuita di L. 1,659,320.09.

Riassumendo la situazione del Tesoro al 31 gennaio 1895 risulta che il conto di cassa al 30 giugno 1894 era di L. 334,317,000; al 31 gennaio 1895 di L. 276,892,494; differenza passiva L. 57,424,505.

La situazione dei crediti di tesoreria al 30 giugno 1894 era di L. 146,692,989 ed al 31 gen. 1895 di L. 291,570,871; differenza attiva L. 144,877,881.

Cosicchè il totale attivo fu al 30 giugno 1894 di L. 481,009,989 ed al 31 gennaio 1895 di L. 568,463,366: differenza attiva L. 87,453,376.

La situazione dei debiti di Tesoreria al 30 giugno 1894 era di L. 705,754,504, al 31 gen. 1895 di L. 791,548,569, differenza passiva L. 85,794,056.

La situazione della cassa passiva al 30 giugno 1894 era di L. 224,744,514 ed al 31 gennaio 1895 di L. 223,085,194; differenza attiva L. 1,659,320.

## Le fabbriche di spirito, birra, acque gassose, zuccheri, glucosio, cicoria e polveri piriche nei primi sei mesi dell'esercizio finanziario 1894-95.

I proventi della tassa di fabbricazione dal 1° luglio 1894 a tutto dicembre, cioè nel primo semestre dell'esercizio finanziario 1894-95, dettero in confronto dell'esercizio semestrale dell'anno precedente i seguenti risultati:

	Sem. lug.-dec. 1894-95	Sem. lug.-dec. 1893	Differenza
Spirito . . . . .	L. 44,865,477.22	44,765,844.86	+ 3,099,632.42
Birra . . . . .	410,686.18	429,410.02	- 18,723.84
Acque gassose . . . . .	242,858.59	429,614.31	+ 13,194.28
Cicoria prepar. . . . .	489,830.34	521,024.97	- 31,199.66
Zucchero . . . . .	1,282,824.31	687,555.22	+ 565,269.09
Glucosio . . . . .	303,450.00	353,873.70	- 50,423.70
Polveri piriche . . . . .	500,870.73	764,566.66	- 263,695.93
<b>Totale . . . . .</b>	<b>L. 48,065,937.37</b>	<b>44,751,944.68</b>	<b>+ 3,314,052.69</b>

Vi è stato pertanto nel 1° semestre dell'esercizio 1894-95 un aumento nei proventi per la somma di L. 3,314,052.69, che deriva quasi per intero da quegli articoli di produzione, nei quali vennero aumentate le tasse di fabbricazione.

Passeremo adesso a segnalare la produzione di ciascuno articolo.

**Spiriti.** Le fabbriche di spirito nelle quali si distillano cereali ed altre sostanze amidacee, i residui della fabbricazione e della raffinazione degli zuccheri, le vinaccie, il vino ed altre materie, furono nel 1° semestre 1894-95 N. 20 contro 19 nell'esercizio precedente. E la loro produzione ascese a litri 5,331,797 di spirito contro litri 4,323,902 nel 1° semestre dell'esercizio precedente.

Le fabbriche che distillano vino, vinaccie e altre materie indicate alle lettere *b* e *c* dell'articolo 5° del testo unico delle leggi sugli spiriti del 29 Agosto 1889, produssero 3,999,045 litri di spirito contro 4,231,991 nel semestre corrispondente dell'esercizio precedente.

**Birra.** Le fabbriche che lavorarono nel 1° semestre dell'esercizio 1894-95 furono 122 contro 138 nel semestre dell'esercizio 1893-94. La loro produzione ascese a 2,294,741 litri di birra contro 2,834,123 nell'esercizio precedente.

**Acque gassose.** Le fabbriche di acque gassose che lavorarono furono 731 contro 715 nell'esercizio precedente e la loro produzione fu di litri 6,050,372 contro 6,014,043 nel 1° semestre dell'esercizio precedente.

**Cicoria.** La produzione della cicoria nel 1° semestre dell'esercizio 1894-95 ascese a chilogr. 978,894 contro 1,141,894 nel 1° semestre 1893-94, e prodotta da 89 fabbriche contro 111.

**Glucosio.** Le fabbriche di glucosio furono sei come l'anno precedente e produssero 426,932 chilogrammi di glucosio. In precedenti statistiche non essendo determinati i dati come nella presente che riassumiamo, manca il termine di confronto.

**Zucchero.** Le fabbriche di zucchero che lavorarono furono due una a Savigliano in provincia di Cuneo e l'altra a Rieti in provincia di Perugia che produssero chilogr. 2,089,782 di zucchero contro 1,446,800 nel 1° semestre dell'esercizio precedente.

**Polveri piriche.** La produzione delle polveri piriche e di altri esplosivi ascese nel 1° semestre dell'esercizio in corso a chilogr. 590,706 contro 914,798 nel 1° semestre dell'esercizio precedente.

## La Banca di Francia nel 1894

C'è stato inviato il rapporto sulle operazioni della Banca di Francia nel 1894 presentato all'assemblea generale tenuta ultimamente a Parigi. Ne daremo i risultati principali confrontandoli con le cifre del 1893.

Il movimento generale degli affari *produttivi* della Banca si presenta di nuovo in aumento su quello dell'annata precedente, essendo stato di franchi 12,413,801,600 nel 1892; di 12,893,560,463 nel 1893, e di 13,071,183,400 nel 1894.

Se la massa delle operazioni produttive si presenta in aumento, la cifra dei benefici è lungi dallo stare in rapporto con la cifra degli affari. E ciò dice la relazione, è la conseguenza delle condizioni economiche, alla cui influenza la Banca non ha potuto sottrarsi.

La Banca non ha potuto nel corso dell'anno terminare la liquidazione della Società dei depositi e conti correnti. Sui 15,966,000 di franchi, che restavano ancora a ricuperarsi l'ultimo anno dell'anticipazione di fr. 48,453,000 fatta a questa Società, la Banca ha percepito solo 7,509,000 nel 1894; e la realizzazione di una parte delle garanzie rimaste nelle mani della Banca non si è potuta fare nè tanto sollecitamente, nè tanto rapidamente come si sperava.

Il Consiglio peraltro crede che la Banca rientrerà nell'ammontare dei suoi crediti, interessi e capitali, senza bisogno di ricorrere ai garanti, il cui impegno del resto, è stato prorogato.

Quanto alla questione del rinnovamento del privilegio della Banca, il rapporto si limita a constatare che essa non è stata ancora definita, e a rammentare la dichiarazione di M. Poincaré, allora Ministro delle finanze, che « la discussione sarebbe stata intera, leale e seria e che il progetto sarebbe stato presentato in tempo, perchè avvenisse così ».

Il seguente prospetto che riassume le operazioni produttive della Banca durante gli ultimi due anni, dimostra come si divide l'aumento dei 178 milioni sull'anno precedente.

### Movimento Generale

MOVIMENTO	1894	1893
Sconto degli effetti di commercio . . . . .	fr. 8,725,047,400	fr. 8,836,977,400
Sconto dei boni del Tesoro . . . . .	»	» 85,266,700
Effetti in contanti . . . . .	» 399,617,400	» 614,153,600
Anticipazioni su titoli . . . . .	» 176,088,200	» 179,620,500
Id. su titoli in conto corrente . . . . .	» 825,732,800	» 627,497,300
Anticipazioni su verghe . . . . .	» 44,673,509	» 18,232,500
Biglietti all'ordine, gire e <i>chèques</i> . . . . .	» 2,684,215,400	» 2,476,954,700
Operazioni su oggetti in oro e in argento . . . . .	» 10,421,600	» 48,882,200
Incaso di arretrati di titoli di ferrovie . . . . .	» 5,387,100	» 3,671,300
<b>TOTALI</b> fr. 13,071,183,400		fr. 12,893,307,400

## PRODOTTI LORDI DELLE OPERAZIONI

Sconto di effetti di commercio . . . . . fr.	14,773,737	fr.	15,094,128
Interessi di anticipazioni su titoli . . . . . »	10,310,167	»	10,644,000
Interessi di anticipazioni su verghe . . . . . »	65,152	»	142,867
Commissioni su biglietti, gire e chèques . . . . . »	410,149	»	126,744
Diritti de Garde . . . . . »	1,634,930	»	1,525,483
Ricupero di arretrati . . . . . »	68,598	»	96,553
Benefizi diversi . . . . . »	406,533	»	4,037,423
Interessi su anticipazioni al Tesoro pubblico . . . . . »	70,483	»	243,279
Rendite spettanti alla Banca . . . . . »	10,309,199	»	10,514,893
<b>TOTALI fr.</b>	<b>37,749,480</b>	<b>fr.</b>	<b>39,427,065</b>

## RIASSUNTO DELLE SPESE

Pesi dello Stato, contribuzioni dirette . . . . . fr.	646,565	fr.	554,652
Pesi dello Stato: bolli sulla circolazione . . . . . »	856,910	»	365,727
Pesi dello Stato: bollo sulle azioni e diversi . . . . . »	69,735	»	69,648
Spese di amministrazione . . . . . »	11,760,312	»	14,006,935
<b>TOTALI fr.</b>	<b>16,333,522</b>	<b>fr.</b>	<b>15,596,962</b>

## BENEFIZIO NETTO E DIVIDENDO

Prodotti lordi dell'esercizio . . . . . fr.	37,749,488
Riparto del 1893 e diversi . . . . . »	1,047,308
<b>TOTALE fr.</b>	<b>38,796,796</b>
Oneri e spese generali . . . . . fr.	16,333,522
Risconto . . . . . »	782,237
	47,115,859
<b>TOTALE DISPONIBILE fr.</b>	<b>24,673,637</b>

Il dividendo lordo del 1894 sarebbe stato di franchi 117,708 da cui togliendo l'imposta di fr. 4,708 a titolo d'imposta sulla rendita, rimane il dividendo netto di fr. 113 per azione contro 124 nel 1893; 130 fr. nel 1892; 159 fr. nel 1891 e 157 nel 1890.

## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

**Camera di Commercio di Rimini.** — La *Camera di Commercio di Rimini* ha pubblicato il resoconto morale della sua amministrazione nel biennio 1893-94. Non potendo per la sua lunghezza riassumerlo tutto quanto ci limiteremo a segnalare le principali deliberazioni prese.

Votò un ordine del giorno favorevole alla ripristinazione dei rapporti commerciali proposta dalla Camera di Commercio italiana di Parigi e aderì alle conclusioni adottate nella conferenza di Bari del 30 ottobre p. p., intesa pur essa al fine di ristabilire i rapporti commerciali con la Francia.

Emise nell'interesse dell'industria vetraria nazionale, voto contrario alla importazione temporanea di bottiglie vuote.

Propose diversi temi d'interesse generale allo studio del Consiglio superiore del Commercio.

Aderì al Congresso delle Camere di Commercio tenuto a Milano nell'aprile 1893 che aveva per oggetto l'ordinamento bancario.

Emise voto perchè il tasso dello sconto fosse ridotto al 5 per cento.

Aderì ad un ordine del giorno della consorella di Milano contrario alla emissione di 266 milioni di biglietti di Stato contro immobilizzazione di 200 milioni in oro.

Deliberò un ordine del giorno sui — provvedimenti finanziari — facendo voti perchè il pareggio del bilancio dello Stato si impernasse essenzialmente su sapienti ed energiche economie, da conseguirsi con la semplice unificazione amministrativa, e col decentramento ecc.

E per ultimo approvava le seguenti proposte per una legge regolatrice del lavoro delle donne che riportiamo per intero.

a) vietare il lavoro delle donne nei lavori sotterranei delle miniere o cave e nelle industrie pericolose;

b) vietare altresì il lavoro alle donne nelle officine nell'ultimo mese di gravidanza e nel primo successivo al parto;

c) impedire che si affidino alle donne lavori non in armonia colle loro forze ed attitudini;

d) fissare il massimo dell'orario per tutte le industrie coll'obbligo di interromperlo per l'ora dei pasti ed abbreviare notevolmente questo massimo per le industrie insalubri;

e) consacrare nella legge il principio che gli intraprenditori che lo violano sono tenuti al risarcimento dei danni verso le operaie che ne soffrono detrimento nella loro salute.

## Mercato monetario e Banche di emissione

Sul principio della settimana a Londra il denaro fu meno abbondante e lo sconto meno facile, ma poi la situazione tornò buona, tanto che lo sconto a tre mesi è tornato a 1  $\frac{1}{8}$  per cento e i prestiti brevi sono stati negoziati a  $\frac{1}{2}$  per cento.

Nessun rincarimento di denaro per ora si aspetta, ma probabilmente accadrà una leggerissima tensione e di breve durata quando a giorni si dovrà pagare la Banca d'Inghilterra per la moneta avuta a prestito.

La domanda d'oro è cessata completamente. Il Sindacato che assunse il prestito americano ha acquistato prima d'ora tutto quell'oro del quale abbisognava, quindi attualmente non esiste alcun forte compratore, anche perchè il corso dei cambi esteri si mantiene a favore del mercato inglese.

Si nota soltanto qualche ritorno di debolezza nel cambio colla Germania, il quale non potrà che aumentare se il saggio d'interesse continua a declinare a Londra.

Il cambio con Parigi, rimane invariabile a meno che non declini il margine nello sconto fra Londra e Parigi.

La Banca ricevette somme importanti d'oro dall'Egitto e dalla Rumania.

Argento calmo. Il cambio colle Indie declinò di  $\frac{1}{32}$  d. a  $\frac{1}{16}$  d.

Quantunque sul mercato del 6 corrente si dovesse pagare 1 milione e mezzo di L. st. per denaro avuto a prestito il medesimo fu abbondante e l'interesse per prestiti si mantenne da  $\frac{1}{2}$  a  $\frac{3}{4}$  per cento.

Per sconto effetti a tre mesi si praticò 1  $\frac{1}{8}$  ed anche qualche frazione meno.

La Banca d'Inghilterra al 7 corr. aveva l'incasso di 37 milioni di sterline in aumento di 102,000, scemò invece la riserva di 174,000, la circolazione era cresciuta di 276,000 e i depositi privati presentavano l'aumento di 110,000 sterline.

Dal rendiconto delle Banche Associate di Nuova York della scorsa settimana risulta nuova diminuzione nel numerario provocato dal ritiro d'oro per la sottoscrizione del nuovo prestito americano, per contro i titoli legali aumentarono.

La riserva diminuita di Ls. 362,000 rimase a Ls. 52,032,000 presentando l'eccedenza sul minimum legale di Ls. 5,610,000.

L'aumento che si era manifestato nel saggio dell'interesse del denaro sul mercato libero di Nuova York declinò e per prestito il saggio si mantenne da 4 1/2 a 2 per cento.

Affari in sconto furono assai limitati in tutta la settimana; il saggio pagato fu il seguente: per effetti a 30 giorni da 2 a 2 1/2 per cento, da 60 a 90 giorni 3 a 3 1/2 per cento e per maggiore termine da 3 1/2 a 4 per cento.

Sul mercato francese nessuna variazione, il danaro rimane abbondante e lo sconto facile, il cambio a vista su Londra è a 25,23, sull'Italia a 5 0/10 di perdita.

La Banca di Francia al 7 marzo aveva l'incasso quasi senza variazioni, il portafoglio era disceso di 31 milioni e mezzo e così pure erano scemate, la circolazione di 71 milioni e i depositi dello Stato di quasi 50 milioni.

Sul mercato tedesco si nota una condizione monetaria sotto ogni riguardo soddisfacente.

La Reichsbank al 28 febbraio aveva l'incasso di 1096 milioni in diminuzione di 14 milioni, il portafoglio era scemato di 8 milioni, la circolazione era in aumento di 16 milioni di marchi.

Sui mercati italiani si hanno le solite oscillazioni dei cambi, quello a vista su Parigi è a 105,15, su Londra a 26,63, su Berlino a 130,20.

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	Banca d'Italia		Banco di Napoli		Banco di Sicilia	
	31 genn.	10 febb.	31 genn.	10 febb.	31 genn.	10 febb.
Capitale nominale.....	300 milioni		—		—	
Capit. versato o patrimonio.	210 >	48.7 milioni	12 milioni			
Massa di rispetto.....	42.5 >	22.7 >	6.1 >			
Cassa e riserva milioni	404.0	434.7	127.4	132.3	41.1	41.1
Portafoglio.....	181.6	175.9	82.7	80.6	24.8	21.2
Anticipazioni.....	25.5	24.2	32.3	32.2	6.4	6.4
Rifetti in sofferenza..>	27.7	27.7	21.0	21.2	4.0	4.0
per conto dell'Istituto (legge 10 agosto 1893 e R. d. 28 gen. 1894) >	632.8	625.0	216.0	232.7	41.5	40.9
Circolazione coperta da altrettanta riserva (legge 28 giugno 1893).....>	58.9	104.0	9.9	6.2	11.0	11.0
per conto del Tesoro.....>	59.5	49.5	14.0	9.0	2.0	2.0
Totale della circolazione..>	801.2	778.5	239.9	248.0	54.5	53.9
Conti correnti ed altri debiti a vista.....>	83.0	70.7	37.6	34.1	21.0	21.5
Conti correnti ed altri debiti a scadenza..>	146.0	161.0	54.4	50.1	13.7	13.7

Situazioni delle Banche di emissione estere

		7 marzo	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso (Oro .. Fr. 2,148,395,000 —	262,000
		Argento... 1,238,685,000 +	56,000
		Portafoglio..... 395,954,000 —	31,629,000
		Anticipazioni..... 413,957,000 +	3,835,000
		Circolazione..... 3,604,533,000 —	71,215,000
Passivo	Conti corr. dello St...>	123,640,000	49,896,000
	" " del priv...>	457,427,000 +	5,353,000
	Rapp. tra la ris. e le pas. 93,96 0/0 +		1,81 0/0

		7 marzo	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl. 37,187,000 +	102,000
		Portafoglio..... 19,539,000 +	764,000
		Riserva totale..... 28,915,000 —	174,000
		Circolazione..... 37,187,000 +	276,000
Passivo	Conti corr. dello Stato	10,391,000 +	197,000
	Conti corr. particolari	32,168,000 +	110,000
	Rapp. tra l'inc. e la cir..	67,68 0/0 —	1,97 0/0

		2 marzo	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso Flor. oro 53,112,000 +	3,000
		arg. 85,912,000 +	2,347,000
		Portafoglio..... 54,559,000 +	421,000
		Anticipazioni..... 39,418,000 +	434,000
Passivo	Circolazione.....	210,500,000 +	1,779,000
	Conti correnti.....	5,679,000 —	461,000

		2 marzo	differenza
Banche associate di New York	Attivo	Incasso metal. Doll. 69,590,000 —	4,550,000
		Portaf. e anticip. 481,200,000 +	1,580,000
		Valori legali..... 90,570,000 —	3,040,000
		Circolazione..... 12,080,000 +	150,000
Passivo	Conti cor. e depos. >	528,540,000 —	120,000

		28 febbraio	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso... Florini 318,328,000 —	814,000
		Portafoglio... 123,451,000 +	1,466,000
		Anticipazioni... 26,959,000 +	862,000
		Prestiti..... 132,640,000 +	72,000
		Circolazione... 463,459,000 +	5,018,000
Passivo	Conti correnti.....	13,361,000	815,005
	Cartelle fondiari...>	129,379,000 +	149,000

		28 febbraio	differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso... Franchi 127,757,000 —	2,112,000
		Portafoglio..... 355,754,000 —	4,898,000
		Circolazione..... 458,107,000 +	13,596,000
		Conti correnti..... 56,989,000 +	15,435,000

		2 marzo	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas 497,509,000 +	3,380,000
		Portafoglio..... 232,587,000 +	11,513,000
		Circolazione..... 910,038,000 —	7,559,000
Passivo	Conti corr. e dep...>	295,706,000 —	5,982,000

		28 febbraio	differenza
Banca imperiale germanica	Attivo	Incasso... Marchi 1,096,442,000 —	14,238,000
		Portafoglio..... 463,513,000 —	8,141,000
		Anticipazioni... 71,425,000 +	6,695,000
		Circolazione..... 984,088,000 +	15,868,000
Passivo	Conti correnti...>	562,697,000	32,604,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 10 Marzo

La liquidazione della fine di febbraio che terminò col sorgere della settimana, fu compiuta in condizioni di cui i compratori non ebbero ragione di lamentarsi, soprattutto se si tien conto degli incidenti avvenuti, cioè a dire degli imbarazzi del mercato di Vienna, che finirono col determinare dei forti ribassi nei valori austro-ungheresi, ribassi che fortunatamente non ebbero alcuna influenza sulle altre piazze, giacchè le cattive disposizioni che volevansi

creare dai venditori, vennero facilmente neutralizzate dal potente intervento dei capitalisti. In alcune piazze, per esempio nelle germaniche, è avvenuto che mentre si credeva ad una forte preponderanza degli impegni all'aumento, la cui sistemazione non avrebbe trovato difficoltà a motivo della grande abbondanza del denaro, fu constatato invece che l'offerta dei titoli diventava giornalmente più grande. Ma la stessa abbondanza del denaro avvenne facilitato il ritiro, anche per questo lato la liquidazione non venne ad essere pregiudicata. Alcuni fondi di stato per altro, come la rendita italiana e quella spagnuola videro compiersi la loro liquidazione in ribasso, ma in ciò non vi fu nulla di straordinario, giacchè questi due fondi erano stati maltrattati più degli altri. Perciò che riguarda la nostra rendita oltre l'animosità francese verso di essa, si era sparso la voce a Parigi che il Sindacato compratore del nostro fondo di stato che era abituato a far riportare una gran parte della sua posizione fuori della borsa, si sarebbe trovato probabilmente di fronte ad un rifiuto per continuare l'operazione. Di qui il sensibile ribasso della nostra rendita all'estero, dal quale però nacquero difficoltà anche per la borsa di Parigi, giacchè vi era in essa un forte ingombro dei nostri titoli. Terminata la liquidazione anche la nostra rendita che i ribassi subiti avevano reso più elastica, riprese a salire e così la lotta impegnata fra venditori e compratori per trarre la liquidazione a proprio vantaggio rimase ai secondi. Il mese di Marzo frattanto è sorto con lieti auspici, e se i compratori più che a contrarre grossi impegni si limiteranno a consolidare i prezzi elevati raggiunti, è probabile che i mercati miglioreranno ancora, tanto più che le prossime feste di Kiel per l'apertura del canale del Nord, a cui interverranno le flotte di tutti i paesi, sono una nuova conferma delle tendenze pacifiche dell'Europa.

Terminato l'assessamento dei conti le disposizioni delle principali piazze estere diventarono eccellenti al punto che l'attività fu straordinaria e in molte di esse lo slancio si estese a tutti i valori.

A Londra furono in rialzo i fondi italiani, spagnuoli, brasiliani e turchi; e ribassarono quasi tutti i valori ferroviari americani.

A Parigi i fondi di stato esteri ebbero speciale favore e al movimento parteciparono i valori ferroviari e il gruppo delle miniere d'oro tanto a termine che in contanti. Soltanto il 3 per cento francese segnò della resistenza e saliva forse perchè esso ha raggiunto prezzi tanto elevati da non lasciar più alcun margine alla speculazione.

A Berlino ebbero speciale preferenza la rendita italiana e i nostri valori ferroviari.

A Vienna le disposizioni sono sempre al ribasso, giacchè ad eccezione delle rendite, che ebbero variazioni di poca importanza, gli altri valori bancari, eccettuato il Mobiliare e i ferroviari, subirono nuove perdite.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

**Rendita italiana 4 %.** — Nelle borse italiane dopo un lieve ribasso di pochi centesimi, saliva da 92,90 in contanti a 93,33 e da 93,10 per fine mese a 93,50 per chiudere oggi a 93,25 e 93,45. A Parigi da 87,70 saliva fino a 88,83; a Londra da 86  $\frac{7}{8}$  a 87  $\frac{3}{8}$  e a Berlino da 88 a 88,70.

**Rendita 3 0/0** — Negoziata a 56,50 in contanti.

**Prestiti già pontifici.** — Il Blount da 99,75 è salito a 100,25; il Cattolico 1860-64 invariato a 100,50; e il Rothschild a 106.

**Rendite francesi.** — Dopo qualche momento di esitazione prodotta dagli alti prezzi raggiunti, ebbero ancora qualche miglioramento salendo il 3 per cento antico da 103,55 a 103,70 e il 3  $\frac{1}{2}$  da 108,03 a 108,15. Il 3 per cento ammortizzabile invece da 101,67 indietreggiava a 101,43. Nel corso della settimana ebbero tutte qualche lieve cambiamento e oggi restano a 103,72; 101,55 e 108,07.

**Consolidati inglesi.** — Da 105 sono scesi a 104  $\frac{3}{4}$ .

**Rendite austriache.** — La rendita in oro contrattata fra 123,25 e 123,15; la rendita in argento da 101,60 a 101,40 o la rendita in carta da 101,60 a 101,60.

**Consolidati germanici.** — Il 4 per cento negoziato da 104,60 a 104,70 e il 3  $\frac{1}{2}$  invariato a 104,70.

**Fondi russi.** — Il rublo a Berlino da 218,90 saliva a 219,20 e la nuova rendita russa a Parigi da 92,50 saliva a 94,45.

**Rendita turca.** — A Parigi negoziata da 26,90 e 27,50 e a Londra da 26  $\frac{3}{8}$  a 27  $\frac{3}{8}$  e l'aumento deriva dall'insieme di vari provvedimenti finanziari che prenderà il governo ottomano, fra cui il monopolio degli spiriti.

**Valori egiziani.** — La rendita unificata da 526  $\frac{1}{2}$  andava fino a 530.

**Valori spagnuoli.** — La rendita esteriore in ripresa da 77  $\frac{3}{32}$  a 77  $\frac{11}{16}$  chiude oggi a 78,15. Il cambio a Madrid su Parigi da 8,90 per cento è sceso a 8,50.

**Valori portoghesi.** — La rendita 3 per cento contrattata fra 25  $\frac{7}{16}$  e 25  $\frac{11}{16}$ .

**Canali.** — Il Canale di Suez da 3305 è andato fino a 3350 e il Panama invariato a 10.

— I valori italiani, nonostante il rialzo della rendita, trovarono resistenza a salire e per alcuni di essi anzi, il ribasso benchè leggermente, fece nuovi progressi.

**Valori bancari.** — La Banca d'Italia negoziata a Firenze da 845 a 838; a Genova da 830 a 839 e a Torino da 828 a 835. Il Credito Mobiliare quotato a 107; la Banca Generale da 31 a 30; la Banca di Torino da 264 a 263; il Banco Sconto da 62 a 63; la Banca Tiberina da 8 a 9; il Credito Meridionale a 6; il Banco di Roma a 145; il Credito italiano da 590 a 570 e la Banca di Francia da 3820 a 3875.

**Valori ferroviari.** — Le azioni Meridionali fra 662 e 663 e a Parigi da 620 a 623; le Mediterranee fra 504 e 503 e a Berlino da 93,90 a 94,20 e le Sicule a Torino a 610. Nelle obbligazioni furono negoziate le Meridionali a 308; le Vittorio Emanuele a 309; le Sarde secondarie a 417 e le obbl. ferroviarie italiane a 2891,50.

**Credito fondiario.** — Torino 5 per cento negoziato a 512,50; Milano id. a 509; Bologna id. a 505; Siena id. a 495; Napoli id. a 385; Banca d'Italia 4  $\frac{1}{2}$  per cento a 497 e Istituto di Credito fondiario italiano a Torino 486.

**Prestiti Municipali.** — Le obbligazioni 3 per cento di Firenze intorno a 59; l'Unificato di Napoli a 82 e l'Unificato di Milano a 89,75.

**Valori diversi.** — Nella Borsa di Firenze ebbero qualche operazione la Fondiaria Vita a 216; quella Incendio a 80,50 e il risanamento di Napoli a 41,25; a Roma l'Acqua Marcia da 1203 a 1208; le Condotte d'acqua da 194,50 a 183 e le Immobiliari Utilità a 28 e a Milano la Navigazione generale italiana da 297 a 302; le Raffinerie da 172,50 a 175 e le Costruzioni Venete a 26,50.

**Metalli preziosi.** — Il rapporto dell'argento fino da 542  $\frac{1}{2}$ , è sceso a 538  $\frac{1}{2}$ , cioè ha guadagnato 4 franchi sul prezzo fisso di franchi 218,90 ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento da denari 27  $\frac{3}{8}$  per oncia è salito a 27  $\frac{1}{4}$ .

## NOTIZIE COMMERCIALI.

**Cereali.** — Le notizie pervenute nel corso della settimana dall'Inghilterra, dalla Germania, dalla Olanda e dal Belgio recano che i cereali d'inverno non soffrirono gran fatto per ragione del gelo, essendo stati protetti dalle abbondanti nevi cadute. In Austria-Ungheria la situazione invece sembra meno buona. In Francia, nell'insieme, la situazione agricola è meno soddisfacente dell'anno scorso non tanto per ragione dei geli, quanto per la cattiva stagione che impedisce i lavori di primavera. In Russia, nelle regioni meridionali, stante la incostanza della stagione ora mite ora freddissima, si teme che i grani abbiano sofferto, quantunque non se ne conosca l'entità. Nella Bulgaria i raccolti non essendo ben coperti dalla neve, si crede che possano essere stati danneggiati. Agli Stati-Uniti la situazione dei grani d'inverno è identica a quella segnalata nella precedente rassegna, e nell'Australia il raccolto essendo risultato deficiente, l'esportazione sarà minore dell'anno scorso. Quanto all'andamento commerciale, la tendenza si è rivolta a favore dei venditori, ma la corrente al rialzo per ora non è che in lievi proporzioni. Cominciando dagli Stati-Uniti, troviamo che a Nuova-York i frumenti rossi sono stati quotati a doll. 0,59 5/8; i granturchi a 0,50 3/4 e le farine extra state a doll. 2,45. Anche a Chicago i grani e i granturchi furono alquanto sostenuti. A Odessa prezzi fermi nei grani che si quotarono da fr. 11 a 13 al quint. a seconda del peso. A Berlino i grani e la segale accennarono a crescere. In Austria-Ungheria tendenza incerta, i grani essendo stati in aumento a Pest e in ribasso a Vienna. In Francia pure, in talune regioni, i prezzi tendono al ribasso e in altre al rialzo; e in Inghilterra prezzi sostenuti soltanto per i carichi in viaggio. In Italia lo stato delle campagne è buono, ma si lamenta il prolungarsi della stagione cattiva, che impedisce i lavori primaverili. I grani nelle nostre piazze ebbero una leggera ripresa, i granturchi proseguirono a salire e sostegno nel riso, segale e avena. — A Livorno i grani gentili bianchi da L. 20,25 a 21 al quin.; a Bologna i grani sulle L. 20 e i granturchi da L. 18 a 18,50; a Ferrara l'avena bianca da L. 14,25 a 14,50; a Verona i grani da L. 17,75 a 19,50 e il riso da L. 27 a 34,50; a Milano i grani della provincia da L. 18,75 a 19,25; la segale da L. 14,50 a 15 e l'avena da L. 15,25 a 15,75; a Torino i grani di Piemonte da L. 19,75 a 20,25; i granturchi da L. 17,50 a 19,50 e il riso da L. 29 a 35; a Genova i grani teneri esteri, fuori dazio, da L. 12 a 13,25 e a Napoli i grani bianchi a L. 20 al quintale.

**Vini.** — La calma prosegue a dominare nella maggior parte dei mercati vinicoli, essendo il movimento limitato in generale al consumo interno e a qualche

piccola spedizione per l'estero. Cominciando dalla Sicilia troviamo che a Castelvetro i vini per la manifatturazione della Marsala si vendono intorno a L. 16 all'ettolitro; a Riposto l'esportazione è quasi nulla per mancanza di domande; a Castellamare del Golfo i vini bianchi di elevata gradazione si vendono da L. 16 a 17 all'ettolitro e i neri a L. 16 e a Catania i vini bianchi ebbero qualche ricerca per l'Austria-Ungheria. Anche nelle provincie continentali il movimento si mantiene sempre ristretto. — A Bartetta i vini finissimi da L. 20,50 a 22; a Bari i vini bianchi da L. 13,70 a 15,40; i neri da taglio da L. 14,85 a 15,40 e i cerasuoli a L. 14,20; a Napoli i vini delle Puglie da L. 28,50 a 32 consegna alla ferrovia; a Cortona i vini bianchi da L. 25 a 28 e i neri da L. 28 a 38; in Arezzo i vini bianchi a L. 24 e i neri da L. 33 a 38; a Firenze i nuovi della pianura fiorentina da L. 28 a 35 e i vini di collina da L. 35 a 45 e Casentino da 22 a 34; a Livorno i vini maremmani da L. 20 a 28; i Portoferrai bianchi da L. 21 a 23 e i rossi da L. 26 a 28; a Genova il movimento fu maggiore della settimana precedente e i prezzi praticati furono di L. 17 a 25 per i vini di Sicilia e di L. 23 a 25 per i vini delle Calabrie; in Asti i barbera da L. 36,50 a 50; i Freisa da L. 26 a 30; e i nebioli secchi e spumanti da L. 60 a 70 il tutto in campagna; a Casale di Monferrato i prezzi da L. 20 a 26 fuori dazio; a Modena i Lambrusco da L. 40 a 70 secondo plaga, e i vini da pasto da L. 20 a 50; a Udine si va da L. 20 a 45 a seconda del merito e a Cagliari i Campidano nuovi da L. 16 a 20 e i vini di altre qualità da L. 14 a 16. Notizie dall'estero recano che in Francia i vini tendono al ribasso quantunque in varie località il gelo abbia recato danni alle viti. In Spagna secondo notizie ufficiali il raccolto del 1894 risulta inferiore di sei milioni di ettolitri a quello del 1893 e in Svizzera i vini rossi italiani si vendono da L. 26 a 32.

**Spiriti.** — L'inoperosità continua nell'articolo. — A Genova gli spiriti di vinacce rettificati si vendono da L. 260 a 265 e a Milano gli spiriti di granturco di gr. 95 da L. 255 a 258; detti di vino extra fine di gr. 96/97 da L. 275 a 278; detti di vinacce di gr. 95 da L. 253 a 255; gli ungheresi a L. 260 e l'acquavite da L. 115 a 121.

**Cotoni.** — Nessun cambiamento di qualche importanza è avvenuto nel commercio dei cotoni, giacché nessun fatto nuovo è venuto a spingere i mercati in una via piuttosto, che in un'altra. Secondo le valutazioni del Ministero di agricoltura di Washington, il raccolto definitivo del cotone agli Stati-Uniti arriverebbe a 9,088,000 balle, ma siccome questa valutazione è contraddetta da autorità competenti nella materia, così quantunque inferiore alle valutazioni di queste, nessuno credendovi, non ha avuto alcuna influenza sui mercati, che sono rimasti sempre deboli. — A Liverpool i Middling americani quotati da den. 3 1/32 a 3 e i good Oomra a 2 9/16 e a Nuova York i Middling Upland quotati a cent. 5 5/8 il tutto per libbra. Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile dei cotoni in Europa, agli Stati-Uniti, e nelle Indie era di balle 4,794,000 contro 4,465,000 l'anno scorso pari epoca.

**Canape.** — Scrivono da Ferrara che nel corso della settimana ne furono vendute diverse partite ai seguenti prezzi: canape naturale buona di Bondeno e Cento da L. 81,15 a 84,05; detta del ferrarese da L. 76,70 a 78,50; detta comune da L. 70,95 a 72,45 e le stoppe da L. 46,30 a 49,50 il tutto con tara del 5 per cento. — A Bologna prezzi nominali da L. 80 a 82 per canape di 1<sup>a</sup> qualità; da L. 77 a 77 per le medie e da L. 54 a 68 per gli scarti. — A Napoli la Paesana venduta da L. 70 a 79, e la Marcianise da L. 70 a 73 e a Messina la Paesana da L. 90 a 93 e la Marcianise da L. 85,70 a 90 il tutto al quintale.

**Seta.** — La calma continua a dominare nella maggior parte dei mercati serici, e si verifica il fatto che se da un lato il consumo cammina lentamente negli acquisti e studia il modo di comparire svogliato, altrettanto fa il venditore mostrandosi indifferente a realizzare: naturalmente il primo col tempo sarà costretto a desistere per potere mantenere il suo lavoro mentre il secondo si adatterà solo allorché si vedrà meglio corrisposto nell'offerta. — A *Milano* le greggie 819 sublimi vendute a L. 41; dette 810 di 1°, 2° e 3° ordine da L. 41 a 38,50; gli organzini classici 1719 a L. 48; detti di 1° e 2° ordine da L. 46 a 45 e le trame di 1° ord. a 2 capi 2426 a L. 43. — A *Torino* si venderono alcune partite di organzini di Piemonte intorno a L. 47,50 e greggie di altre provincie 911 a capi annodati a L. 40 — e a *Lione* la calma è andata sempre più accentuandosi. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie di 1° ord. 2224 da fr. 42 a 43 e organzini 1618 di 2° ord. a fr. 46.

**Oli d'oliva.** — Continua la calma nell'articolo essendo gli acquisti limitati ai consumi locali, e poco o nulla facendosi per l'esportazione. — A *Genova* continuano abbondanti gli arrivi da varie piazze di produzione, specialmente dalle Puglie, e questa abbondanza ha determinato una corrente favorevole ai compratori. Gli oli della Riviera di ponente venduti da L. 92 a 140 al quintale; i Sardegna da L. 110 a 124; i Bari da L. 94 a 119; i Romagna da L. 108 a 115 e le cime per macchine da L. 65 a 73. — A

*Firenze* e nelle altre piazze toscane i soliti prezzi di L. 115 a 145 e a *Bari* di 95 a 116.

**Bestiami.** — Scrivono da *Bologna* che il buino da macello sta sul corso che da più tempo mantiene di L. 120 a L. 135 al peso netto; i vitelli da L. 75 a 85; i suini pingui in ritiro di L. 3 circa il quintale; anche nei tempioli un calo forse di 5 lire per capo; sono fruti di stagione; col terreno coperto anche quelle famigliole di consumatori da nudrire nello stipo, si lasciano dove sono. Nel buino da vita nessun commercio, vedute d'aumento in primavera. — A *Milano* i bovi grassi da L. 135 a 145 al quintale morto; i vitelli maturi da L. 150 a 160; gli immaturi a peso vivo da L. 65 a 70 e i maiali grassi a peso morto da L. 110 a 115 — e a *Parigi* al mercato della Villette i bovi da fr. 2,20 a 1,66 al chil.; i vitelli da fr. 1,54 a 2,24; i montoni da fr. 1,58 a 2,20 e i maiali da fr. 1,36 a 1,64.

**Agrumi.** — Scrivono da *Catania* che l'articolo si trova nel periodo di grande esportazione, sia per Trieste che per l'America, ed il frutto si compone quasi tutto di aranci. Nulla abbiamo di rilevante nei prezzi e si nutre speranza di future ed importanti vendite, specialmente in America. Arancie 25/25 p. Cassa, 1ª qualità da L. 5 a 6,50; 2ª da 4 a 5, 3ª pezzi da 4 a 5,50. Limoni 300/350 p. Cassa 1ª qualità da 4 a 5, 2ª da 2,70 a 3.

CESARE BILLI gerente responsabile.

## SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

5.<sup>a</sup> Decade. — Dal 11 al 20 Febbraio 1895.

### Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1895

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

#### Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	PRODOTTI INDIRETTI	TOTALE	MEDIA del chilometr esercitati
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1895	720 715 36	32 729 42	252 300 62	1 069 093 30	40 031 05	2 084 869 75	4 215 00
1894	815 140 21	36 115 41	271 210 15	1 137 342 12	40 115 28	2 269 923 47	4 261 00
Differenze nel 1895	— 94 424 85 —	— 3 385 99 —	— 18 909 53 —	— 68 248 82 —	— 84 23 —	— 185 053 72 —	— 46 00
PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO.							
1895	3 490 931 31	16 705 86	1 282 132 71	5 203 672 14	54 835 55	10 192 277 57	4 215 00
1894	3 817 104 83	165 595 55	1 350 778 48	5 493 766 81	57 077 95	10 884 263 62	4 261 00
Differenze nel 1895	— 326 173 52 —	— 4 889 69 —	— 68 645 77 —	— 290 094 67 —	— 2 242 40 —	— 691 986 05 —	— 46 00
Rete complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1895	42 058 61	1 011 18	16 703 24	84 319 43	1 179 10	145 271 56	1 294 68
1894	44 180 72	1 103 22	17 585 15	86 485 11	1 250 10	150 609 30	1 256 68
Differenze nel 1895	— 2 122 11 —	— 97 04 —	— 881 91 —	— 2 165 68 —	— 71 00 —	— 5 337 74 +	— 38 00
PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO							
1895	241 988 65	4 809 25	79 386 57	412 530 69	5 740 00	744 425 16	1 294 68
1894	245 838 34	4 793 80	79 923 82	417 2 6 29	6 025 56	753 789 81	1 256 68
Differenze nel 1895	— 3 849 69 +	— 13 45 —	— 537 25 —	— 4 675 60 —	— 315 56 —	— 9 364 65 +	— 38 00

#### Prodotti per chilometro delle reti riunite.

PRODOTTO	ESERCIZIO		Differ. nel 1895
	corrente	precedente	
della decade	404 77	438 69	— 33 92
riassuntivo . . . . .	1 985 00	2 109 23	— 124 23

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.